

ASCOLTA

Prologus Regis Benignus USCULTA Fili praecepta Magistris et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



NATALE 2015 — Periodico quadrimestrale • Anno LXIII • N. 193 • Agosto - Novembre 2015



Natale: misericordia e carezza di Dio

Carissimi ex alunni, amici della Badia e lettori di Ascolta, con grande affetto vi saluto e vi auguro la gioia e la pace. Mi permetto, attraverso il nostro periodico Ascolta, di proporre alla vostra considerazione due riflessioni: la prima, sul Giubileo straordinario della Misericordia e la seconda, sul mistero del Natale.

La solennità dell'Immacolata Concezione è stata scelta da papa Francesco come giorno di apertura della porta Santa della Basilica di San Pietro, che segna l'inizio del Giubileo della Misericordia. Domenica 13 dicembre noi abbiamo aperto la «porta della Misericordia» della nostra Basilica che come le «porte» di tante cattedrali del mondo è il segno che il cuore di Dio è sempre spalancato sulle miserie, sui peccati, sui limiti di ogni uomo e di ogni donna. Aprire una porta e varcare una soglia significa andare oltre ciò che noi siamo, andare oltre l'esperienza quotidiana; andare dentro a quell'appuntamento di grazia, di misericordia e di vita nuova che il Signore ha fissato con ognuno di noi. Al di fuori della porta c'è la vita, la vita quotidiana con le sue sfide ma anche con le sue conquiste; dentro la porta troviamo ciò che noi da soli non possiamo donarci cioè il mistero di Dio che si fa presente a noi ogni volta che celebriamo l'Eucaristia; un dono immeritato che noi non conquistiamo, però è anche un piccolo sforzo, un impegno che ci viene chiesto.

Questo Anno Santo della Misericordia voluto da Papa Francesco che con i suoi gesti e le sue parole sta ridisegnando un nuovo volto di Dio che è da sempre il volto della misericordia, è per tutti noi un tempo di grazia e di conversione. Nell'aprire la Porta Santa della Cattedrale di Bangui (nel suo pellegrinaggio nella Repubblica Centrafricana), il Papa ha detto che ogni credente dev'essere in qualche modo una «porta santa», capace di incarnare la misericordia di Dio; e poi ha rivolto - con estrema concretezza - un accorato appello a essere «artigiani del perdono, specialisti della riconciliazione, esperti della misericordia». Per Papa Francesco - insomma - la misericordia «cambia tutto» e innanzitutto deve cambiare ognuno di noi, il nostro modo di vivere, il nostro modo di essere nel mondo e per il mondo. All'Angelus di domenica 6 dicembre il Pontefice ha ricordato l'atteggiamento interiore con cui ciascun credente è chiamato a vivere questa esperienza di grazia che è l'Anno santo: «Nessuno di noi può dire: Io sono santo, io sono perfetto, io sono già salvato». Tutti, invece, ab-



DECIO TRAMONTANO, *Adorazione dei pastori*, sec. XVI, tempera su tavola, Museo della Badia di Cava

biamo bisogno di «aprire il cuore e accogliere la salvezza che Dio ci offre incessantemente, quasi con testardaggine, perché ci vuole tutti liberi dalla schiavitù del peccato» ha detto il Papa. È questo il senso profondo del giubileo, che sollecita ogni persona umana ad «andare avanti» nella «strada della salvezza».

Il Volto della Misericordia è quello di Gesù, che gli uomini hanno potuto contemplare per la prima volta quando Maria, la Madre, lo ha mostrato al mondo. Il Natale ci fa sentire tutto l'amore ineffabile di Dio per l'uomo. Il nostro Dio è un Dio che ha cura di noi, ci salva (Salmo 67,21), ci mostra la sua tenerezza (Geremia 31,20), le sue «carezze» come chi solleva un bimbo alla sua guancia (Cfr. Osea 11, 4), la sua bontà e la sua misericordia (Esodo 34,6).

Nella Liturgia della Notte di Natale, ogni anno, risuonano le parole dell'apostolo Paolo: «È apparsa la grazia di Dio, che porta la salvezza a tutti gli uomini» (Tito 2,11). Grazia, in greco si dice *charis* che vuol dire: amore tenero, carezza, bontà, misericordia. Che cosa hanno visto i pastori e cosa hanno visto i Magi quando

sono accorsi dal bambino, il bambino neonato di Maria che hanno trovato tra la paglia in una mangiatoia avvolto in povere fasce?

San Paolo ci dice: «hanno contemplato la grazia di Dio che si è fatta presente e visibile in mezzo a noi uomini». La parola *grazia* richiama anche la *gratuità* che significa: amore senza condizioni, un dono ricevuto senza alcun merito. Noi uomini però non abbiamo quella forza interiore che ci aiuta a vivere un amore completamente gratuito perché sempre - poco o tanto - ci aspettiamo una ricompensa.

Solo Dio che ha un cuore di Padre senza confini, senza preferenze o condizioni, è capace di vivere la piena gratuità. Dio è la sorgente eterna della *grazia* cioè della gratuità pura. E questa *grazia* l'ha inviata a noi uomini ed è apparsa a Betlemme con il volto e il cuore di un bambino neonato chiamato Gesù. Il suo cuore custodisce tutto l'amore infinito di Dio. Ecco il mistero del Natale: «La grazia che è apparsa nel mondo è Gesù nato dalla Vergine Maria, vero uomo e vero Dio che porta la salvezza a tutti gli uomini» (Cfr. Tito 2,11).

E quell'amore che Dio ha acceso e riaccessi nel grembo di Maria non si spegnerà più perché è più potente di tutte le forze del male e di morte... continuerà! Anche se il male e la morte imperversano ancora tra gli uomini; anche se l'orizzonte della storia umana sembra fosco: non si spegnerà più l'amore di Dio che ha portato Gesù. Gesù è l'Amore fattosi carne. In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza e la carezza di Dio.

Il Natale di Gesù ci aiuti a rinnovarci nell'amore e sia la festa dell'amore e della carità. Vi invito a trovare tempo per aprire la nostra mente alla preghiera, per fermare la nostra attenzione sulla Parola di Dio, per partecipare alla Santa Messa, per assaporare il perdono nel sacramento della Riconciliazione. In questo modo andiamo a Gesù come i pastori; e Lui, sorgente dell'amore riaccenda, in noi l'amore. E poi impegniamoci a diffondere la luce e il calore della misericordia che abbiamo ricevuto con gesti concreti. Non servono imprese straordinarie; cominciamo a rinnovare i sentimenti di affetto, di comprensione, di pazienza con le persone che abbiamo vicino. E ricordiamoci sempre di chi è più povero di noi e magari non è tanto lontano da casa nostra. E così sia, per tutti voi, un santo Natale.

✱ Michele Petruzzelli
Abate Ordinario

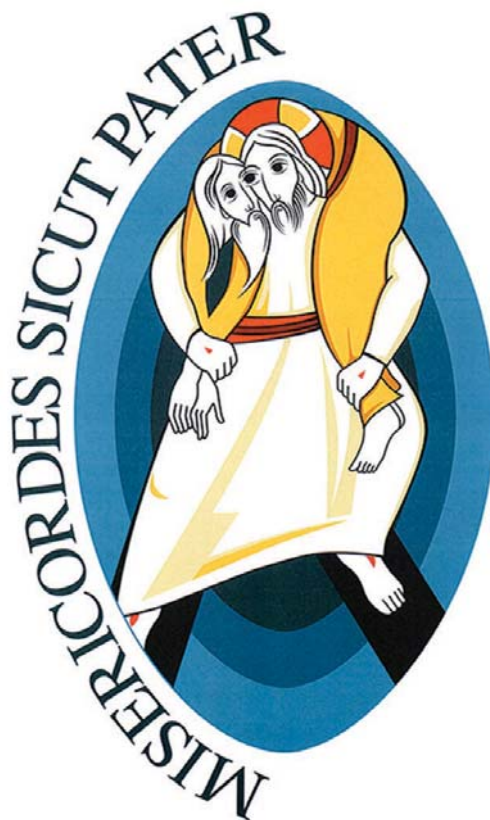
Lettera di Papa Francesco sul Giubileo della Misericordia

Al Venerato Fratello Mons. Rino Fisichella
Presidente del Pontificio Consiglio per la
Promozione della Nuova Evangelizzazione

La vicinanza del Giubileo Straordinario della Misericordia mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace.

Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero.

Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera



al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà.

Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.

L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine.

Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso,

in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza.

Un'ultima considerazione è rivolta a quei fedeli che per diversi motivi si sentono di frequentare le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X. Questo Anno giubilare della Misericordia non esclude nessuno. Da diverse parti, alcuni confratelli Vescovi mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale, unita però al disagio di vivere una condizione pastorale difficile. Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la piena comunione con i sacerdoti e i superiori della Fraternità. Nel frattempo, mosso dall'esigenza di corrispondere al bene di questi fedeli, per mia propria disposizione stabilisco che quanti durante l'Anno Santo della Misericordia si accosteranno per celebrare il Sacramento della Riconciliazione presso i sacerdoti della Fraternità San Pio X, riceveranno validamente e lecitamente l'assoluzione dei loro peccati.

Confidando nell'intercessione della Madre della Misericordia, affido alla sua protezione la preparazione di questo Giubileo Straordinario.

Dal Vaticano, 1 settembre 2015

Francesco

*Il P. Abate
e la Comunità monastica
augurano
buon Natale
e felice anno nuovo
agli ex alunni, agli amici
e a tutti i lettori di
"Ascolta"*

Nel centenario della morte

D. Benedetto Bonazzi educatore, filologo e pastore

Cento anni fa, il 23 aprile 1915, si spegneva a Benevento Mons. Benedetto Bonazzi, monaco della Badia di Cava e arcivescovo di quella città. Negli ultimi mesi le visite dalla Badia dell'Abate e dei monaci avevano confortato il confratello vescovo durante la malattia che ne logorava la robusta fibra. Il Papa Benedetto XV, appresa la notizia della morte, volle che nel salone degli stemmi dell'episcopio quello del defunto fosse fregiato delle insegne cardinalizie indicando il desiderio di crearlo cardinale.

È doveroso segnalare agli ex alunni della Badia uno degli artefici principali delle nostre scuole, che hanno costituito un punto di riferimento per tutta l'Italia meridionale dal 1867, anno della fondazione del collegio "S. Benedetto", al 2005, anno della chiusura del collegio e delle scuole.

Per quanto possibile in un articolo, intendo presentare la figura del monaco, dell'educatore, del filologo e del pastore, attingendo agli scritti e ai ricordi che mi confidava il santo monaco D. Adelelmo Miola, che lo ebbe come abate nella sua adolescenza.

D. Benedetto Bonazzi, della famiglia dei conti di Sannicandro di Bari, nacque a Marigliano l'11 ottobre 1840. A nove anni entrò nell'alunato monastico della Badia e, com'era consuetudine, vestì subito l'abito benedettino. Emise la professione nel Noviziato comune di Montecassino il 15 agosto 1859 e fu ordinato sacerdote il 9 dicembre 1863. Laureato in lettere nel 1865 presso l'Università di Napoli, divenne professore pareggiato di letteratura latina nella stessa Università, ma non occupò mai la cattedra. Fu invece subito impegnato nell'insegnamento nella Badia e, per un certo tempo, docente e direttore nel ginnasio pareggiato di Cava. Insegnò più anni nella scuola del Seminario, del quale fu anche Rettore. Durante l'insegnamento si dedicò agli studi filologici, che lo resero noto anche fuori Italia.

Alla morte dell'abate D. Michele Morcaldi, fu nominato Abate Ordinario direttamente dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari il 28 febbraio 1894. Il 2 giugno 1902 il papa Leone XIII lo nominò arcivescovo di Benevento. Governò l'arcidiocesi per quasi 13 anni. Si spense, come detto, il 23 aprile 1915, all'età di 75 anni.

Fin qui i dati biografici essenziali. Sul carattere e sulla personalità basti il cenno di D. Adelelmo, che rimase affascinato dalla nobile figura: "Alto e proporzionatamente grosso, dal portamento dignitoso ma modesto, spirava dal volto, sul quale aleggiava un perpetuo sorriso, bontà e confidenza". Non si esprime diversamente il più anziano D. Guglielmo Colavolpe, che gli fu vicino per trent'anni e lo ebbe docente di lettere classiche: in una commemorazione del 1920 ne ricorda il sorriso "che gli era perenne sul volto maestoso".

Avvicinandoci di più alla sua personalità, scopriamo che fu anzitutto monaco. Nonostante la tenera età in cui vestì l'abito monastico, lasciando gli agi del suo nobile casato, "fu grande - afferma ancora Colavolpe - non solo per acutezza d'ingegno e per meriti letterari, ma, soprattutto, perché fu monaco e monaco benedettino". Rimase monaco anche da arcivescovo di Benevento, perché sentiva la nostalgia della Badia e ogni anno vi ritornava per alcuni giorni



Il P. Abate D. Benedetto Bonazzi (tela del fratello converso fra Alferio D'Errico)

per ritemprare le sue energie fisiche e spirituali. Non sfugga la sua abitudine di aggiungere ai titoli allora soliti nei documenti dei vescovi: "Già Abate Ordinario della Badia di Cava". Ma del monaco possedeva e apprezzava in particolare la carità e il lavoro. A tutelare, poi, la vita monastica, volle assicurare la tranquillità nella casa che era stata di proprietà dei monaci e che lo Stato italiano nel 1866 aveva fatta propria. Dopo lunghe trattative con il Ministero della Pubblica Istruzione sulla divisione degli immobili del Monumento Nazionale e di quelli della Diocesi e del Seminario, divisione risultata impraticabile, l'11 ottobre 1901 egli ottenne la devoluzione all'Abate Ordinario "pro tempore" dell'intero edificio della Badia, che, come scrisse, avrebbe fatto "rivivere in certo modo l'esistenza legale, tranquilla e decorosa della famiglia religiosa".

Bonazzi, poi, fu educatore per tutta la sua vita monastica, dall'anno scolastico 1865-66 fino all'anno 1901-02, quando fu nominato arcivescovo di Benevento. Insegnò materie letterarie, in particolare latino e greco, oratoria sacra alla scuola del seminario e fu anche prefetto degli studi dal 1878-79. Dal 1890-91, lasciato l'insegnamento, rimase prefetto degli studi (titolo cambiato in preside nel 1894) anche da abate. Non a caso egli stesso nel 1902, in clima di bilancio, si vede soprattutto come maestro: "Conto cinquantaquattro anni. Di nove, fui vestito delle lane di S. Benedetto, e tutto il resto lo passai nel silenzio di questa Badia, nella solitudine della preghiera e dello studio, estraneo al movimento della vita, e solo inteso, per monastica obbedienza, ad istruire e formare alla virtù ed alla religione giovani rinchiusi in queste sante mura" (Lettera pastorale del 7 marzo 1894). D. Benedetto viveva della scuola, alla quale si dedicava con grande entusiasmo. I risultati non si fecero attendere: in pochi anni il Ginnasio Liceo della Badia divenne noto in gran parte dell'Italia e il 9 agosto 1894 ottenne il pareggiamento alle scuole statali. Fu buon profeta D. Guglielmo Colavolpe affermando che dal Bonazzi si traeva "ispirazione e coraggio a tener salda la magnifica opera sua: questa

fiorenti gioventù studiosa". E questa "gioventù studiosa" formata alla Badia, da una conta non completa, supera le 15.600 unità.

L'educatore Bonazzi, comunque, non si limitava a "quel ch'è di precetto" (mi si passi l'espressione di don Abbondio), ma si dedicava a studi filologici di grande impegno, che gli consentirono la pubblicazione di opere fondamentali, sia scientifiche che scolastiche. Fra tutte spicca il *Dizionario greco-italiano*, il primo pubblicato in Italia presso l'editore Morano di Napoli, che dal 1890 al 1927 ebbe 25 edizioni. Il fatto conferma l'utilità dell'opera, che, come si propone l'autore nella prefazione, concilia quello che richiede la scienza con l'utilità pratica degli studenti. Da notare il titolo completo: "*Dizionario greco-italiano compilato ad uso delle scuole della Badia di Cava dei Tirreni*". Le prime edizioni, certamente fino alla terza, portavano la dedica a Mons. Guglielmo Sanfelice, monaco della Badia, dal 1878 arcivescovo di Napoli e poi cardinale. Nel 1937 l'editore pubblicò una nuova edizione interamente rifatta (il nome del revisore non compare, ma si sa che fu Roberto D'Alfonso, preside del liceo Umberto I di Napoli). In Badia si conserva il manoscritto del dizionario, ma non la prima edizione del 1880. Se qualcuno ne possedesse una copia, sarebbe auspicabile che ne facesse dono alla biblioteca della Badia per favorire il mondo degli studiosi.

Per volontà di Leone XIII, il Bonazzi nel 1894 fu strappato dalla scuola e dagli studi per essere il padre della comunità e della diocesi della Badia. Nel 1902 lo stesso Leone XIII (che nominò vescovi ben cinque monaci della piccola comunità di Cava) lo scelse per governare l'arcidiocesi di Benevento. Riconosco che l'attività del pastore non si può neppure accennare in questa sede. Mi limito a riferire la testimonianza di Colavolpe: "il cultore delle lingue classiche divenne l'illuminato maestro della scienza biblica, della patristica, della mistica, dell'ascetica, divenne il catechista per antonomasia". Da abate e da vescovo, parlava o scriveva in maniera semplice e concreta, senza orpelli o voli pindarici, sbriciolando la dottrina della Chiesa per il vero bene della comunità monastica e dei fedeli. All'occorrenza, ricorreva alla saggezza del mondo classico, che faceva parte della sua cultura. Non a caso Colavolpe dice che, come oratore, egli "aveva la parola di Cicerone e il gesto di Demostene".

Come messaggio del centenario, potrebbe accompagnarci la raccomandazione che l'abate Bonazzi, in partenza per Benevento, consegnava ai confratelli nella lettera pastorale di congedo: "Amate con sincera ed umile carità colui che la Provvidenza farà sottentrare al mio luogo; amatevi sempre l'un l'altro come fratelli, quali siete; amate il lavoro che vi assegnerà l'obbedienza (...). La santa operosità vi garantirà dai pericoli, che d'ordinario sorgono a turbare l'unanime consenso e la fraterna concordia, per cui si mantengono e fioriscono tutte le società umane (...). Tante volte mi udiste dire: *Dove è carità e amore, ivi non può mancare la benedizione di Dio*" (Lettera pastorale del 6 agosto 1902). Mai come oggi queste parole appaiono di scottante attualità e, nel contempo, capaci di conservare nell'amore religiosi e laici cui tocca vivere in questa "aiuola che ci fa tanto feroci".

D. Leone Morinelli

L'Anno della Misericordia

A due anni dalla sua elezione al soglio di Pietro, configurandone la struttura e la fisionomia della sua missione in continuità dell'insegnamento di Giovanni Paolo II, Papa Bergoglio ha pubblicato la Bolla d'indizione dell'Anno Santo Straordinario della Misericordia. Proprio nel giorno della festa della Divina Misericordia, nel decennale della scomparsa di Papa Wojtyła e ad un anno dall'avverlo proclamato Santo.

Questo giubileo va inteso come "dono" del Santo Padre – a 50 anni dal Concilio – per uscire dalla Porta Santa e portare la salvezza in un clima di solidarietà attraverso un'esperienza collettiva, spirituale e concreta.

Per la prima volta si aprirà la Porta Santa anche nelle diocesi ed oltre a questo vi saranno altri due momenti salienti di quest'Anno particolare: il pellegrinaggio e le opere di misericordia corporali e spirituali.

Erano appena due anni di Pontificato e Papa Francesco non ha voluto attendere oltre per promuovere ufficialmente l'inizio dell'essenza della sua missione, che è l'essenza del Vangelo: sulla misericordia non si possono accettare compromessi, sintetizzandosi in essa la rivelazione e la redenzione: il motivo per cui Gesù ha accettato la Croce e ha dato la vita per tutti.

Per tutti: si badi bene, non solo per i suoi "amici" o "seguaci"!

Ed in questa atmosfera siamo in una continuità di riflessione sui fondamenti della fede con l'Anno Santo di Papa Wojtyła!

Perché oggi un giubileo della misericordia?

Per offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio.

Per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare l'essenziale.

Per ritrovare il senso della missione che Cristo ha affidato alla sua Chiesa: essere segno e strumento della misericordia del Padre.

Per ricordarci che Gesù è venuto come Buon Pastore a cercarci perché ci eravamo smarriti.

Ma anche per diventare, tutti, veri testimoni di misericordia.

Siamo al 26° Anno Santo dal 1300, allorché Bonifacio VIII diede inizio a questa tradizione e l'ultimo Straordinario, fu proprio quello indetto da Giovanni Paolo II nel 1983, e fu dedicato alla Redenzione.

Oggi Papa Francesco propone – e non solo al "suo" popolo – un giubileo ed in chiave di misericordia per seguire l'esempio di Dio ed il suo amore, per offrire questa "misericordia", per andare incontro ai poveri, agli afflitti, ai bisognosi. Solo sulla strada della misericordia si può creare l'autentica solidarietà; e verso tutti, specie verso i più bisognosi, per pervenire, poi, a quella pacificazione del mondo nel quale ci si possa sentire tutti autenticamente fratelli.

Questo Giubileo ha, anche, una rilevanza particolare: è stato scelto come il Giubileo del Concilio; per le riflessioni che ci sono consentite oggi dopo mezzo secolo, dal suo contesto e dalla sua conclusione.

Non fu la *Dei Verbum* che ci invitò a riflettere sulla relazione fra Dio e l'uomo?

Non fu la *Lumen Gentium* che creò la base strutturale delle relazioni interne della Chiesa?

Non fu la *Gaudium et spes* che ci invitò a studiare e correggere le relazioni con il mondo esterno?

E sarà da questi esami, da questi approfondimenti che si potrà affrontare questo Giubileo



L'avv. Antonino Cuomo tiene la relazione sull'Anno Santo al convegno degli ex alunni del 13 settembre

Straordinario e raccogliere i frutti di meditazioni e proposizioni.

Quali indicazioni Papa Bergoglio ci propone perché possa essere reperito il messaggio di questa sua celebrazione?

1) Identificare cammini di riconciliazione e di pace in un tempo in cui si sta combattendo, quella che è indicata come un "Terza guerra mondiale a pezzi".

2) Ridurre l'inequità che conduce a combattere quella che è individuata come "economia che uccide".

3) Rispettare l'ecologia mondiale – e su questo tema Papa Francesco ci ha regalato la sua prima enciclica, "*Laudato si'*" che si ispira al grande Santo di cui ha voluto assumere il nome – al fine di invitare tutti a rispettare la natura, lottando gli abusi contro di essa nel rispetto del contesto in cui si vive, lottando anche la corruzione.

Infatti, è proprio da due anni che Papa Francesco va sollecitando tutti – credenti e non credenti – ad approfondire e vivere questo "messaggio di amore", con particolare attenzione verso gli ultimi.

È da due anni che va incontro alla gente, senza distinzione, direi in modo particolare verso quella più umile, quella di... periferie, o emarginata o soggetta agli abusi ed anche alle prepotenze degli altri.

È da due anni che, superando formalismi ed un certo "conservatorismo", cerca di sollecitare a comprendere e vivere il Vangelo, per essere fedeli a Cristo.

È da due anni che sprona alla lotta – non violenta – contro la guerra e la fame nel mondo, contro la violazione (sotto ogni forma e con ogni espediente) dei diritti fondamentali dell'uomo; contro gli abusi e la rassegnazione alle ingiustizie ed alla disuguaglianza sociale.

Più volte da Santa Marta ha insegnato che "la misericordia è centrale, fondamentale, non è solo un atteggiamento pastorale, ma è la sostanza stessa del Vangelo di Gesù", onde essa è la missione suprema della Chiesa e bisogna impegnarsi perché essa si manifesti.

Ai cardinali nel Concistoro del 2015 ha dichiarato:

"trattasi di un percorso lungo il quale effondere la misericordia divina a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero, di non condannare eternamente nessuno, di uscire dal proprio recinto per andare a cercare i lontani, di adottare integralmente la logica dell'amore Dio".

Infatti, se non siamo misericordiosi, il Cristianesimo si snatura riducendosi a ideologia, a sistema di idee, di cui impadronirsi per usarle come chiave verso gli altri. Ricordiamoci che siamo peccatori ed il nostro impegno quotidiano è quello di convertirci!

In questo Anno dovremo scoprire la misericordia, comprenderla e renderla feconda nei confronti di ogni uomo ed ogni donna.

Ma cos'è la misericordia?

Avere un cuore aperto per i miseri, per gli altri.

Scoprirne i bisogni e cercare di soddisfarli, cercare le ferite e sanarle.

Cercare la giustizia, ma andare, anche, oltre di essa.

Approfondire l'insegnamento della parabola del Buon Samaritano, in cui Gesù è paragonato a Lui.

Non bisogna guardare solo ai diritti degli uomini, ma anche ai loro bisogni!

Non è stato in questa ottica che Giovanni Paolo II scrisse *Dives in misericordia*? E Benedetto XVI *Deus caritas est*?

Papa Francesco invita a passare dall'approfondimento teologico alla prassi verso l'individuo, cambiando noi stessi per poter pervenire a cambiare la Chiesa, invitando tutti a partecipare ad un processo di manifestazione di quella che è – se non la vera – certamente la principale sua missione. Iniziando con quella che ha definito "*conversione spirituale*".

Ed è vivendo il sacramento della Riconciliazione che ci si educa alla misericordia di Dio, facendo esperienza di pace e di umana comprensione.

"Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio; a tutti è indicata la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che deve accogliere tutti".

La Chiesa deve avere sempre la porta aperta specie a quelli più lontani e, se questi non vengono, bisogna andare loro incontro.

Papa Bergoglio c'insegna ad amare, a perdonare, ad avere compassione, a disporre di buon cuore, ad usare pietà secondo l'esempio di Cristo, perché da queste inclinazioni si sveglia e si comprende, si apprezza e si finisce per accettare la vera Chiesa. Infatti il perdono è la gioia del Vangelo perché conduce all'abbraccio fra fratelli.

Giustamente il Card. Kasper – definito come il teologo della Misericordia – ha individuato nell'iniziativa papale l'attualizzazione della lezione di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano, di "usare più la medicina della misericordia che quella della severità".

La misericordia è la pastorale della Chiesa per parlare al mondo, più al popolo di Dio che alla gerarchia.

La misericordia invita ad una conversione spirituale di cui il mondo ha bisogno, in un momento di crisi, a parte di quella economica, dei valori e dei sentimenti fra i quali dovrebbe emergere e trionfare quello dell'amore. Secondo S. Agostino (*De Civitate Dei*), "la misericordia è virtù secondo la quale alcuni hanno compassione della miseria degli altri".

Misericordia e Giustizia sono due virtù che Dio adopera verso l'umana generazione

Misericordia è virtù opposta all'invidia in quanto il misericordioso ha compassione verso chi ha male, l'invidioso è lieto del male altrui.

In quest'ottica abbiamo appreso che Gesù venne sulla terra non per chiamare i giusti, ma i sofferenti, i peccatori.

Misericordia et veritas obviaverunt sibi, iustitia et pax osculatae sunt.

Perciò, Misericordia consiste nel perdonare le offese, consigliare chi dubita e ammaestrare chi non sa.

Parlare di Misericordia, significa sviluppare gli antichi e sempre attuali insegnamenti del Vangelo, perché la Chiesa è misericordia e, secondo la Sacra Scrittura, è amore.

Noi, con le preoccupazioni ideologiche e con le riduzioni moralistiche, con l'intento di pensare all'organizzazione ed alle strutture, abbiamo dimenticato questo messaggio del Vangelo.

Perciò il Papa ha indetto questo Anno Giubilare per spingere il popolo cristiano – e non solo – ad immergersi nella misericordia, nella speranza di creare un movimento – che possa divenire irreversibile – nel rinnovamento della Chiesa perché sia adatta ad annunciare all'umanità il Vangelo, nella convinzione che la misericordia potrà spronare all'audacia della fede e dell'azione, perché venga, poi, la giustizia e la pace.

Conclusione: cosa deve essere l'Anno della Misericordia per noi?

Può essere per ognuno di noi un anno di esame di coscienza se il nostro comportamento è conforme all'essere cristiani, seguaci di quell'esempio di amore e di dedizione verso i bisognosi.

Può essere un anno durante il quale creare i presupposti per approfondire l'insegnamento di Cristo di fare entrare l'amore nella quotidianità.

Comprendere la logica del perdono secondo quanto si apprende dal Vangelo.

Cercare il prossimo bisognoso nella certezza che Gesù ci cerca.

Chinarsi sui bisogni del mondo e rinnovarsi, perché il Giubileo, questo Giubileo, indetto sulla Misericordia, ci ispiri a rinnovarci.

Questo Giubileo dovrà essere un "giubileo di popolo", non elitario, nel rinnovamento del cuore dei cristiani, nell'auspicio che possa incidere nella vita stessa della Chiesa e del mondo, nella convinzione che la misericordia non vive solo dei nostri sforzi, ma è dono che dobbiamo chiedere a Dio.

Che il Giubileo si possa vivere nella Chiesa particolare, che ogni diocesi abbia la sua "porta santa"; si preveda di vivere questo tempo straordinario di grazie e di rinnovamento spirituale, anche nel proprio ambiente ecclesiale e non sia occasione di svago con scarsa riflessione spirituale. Che la "porta della misericordia" sia l'occasione "per sperimentare l'amore di Dio che consola, perdona e dona speranza", perché la "misericordia è l'architrave che sorregge la vita della Chiesa"

Il Papa ha affermato che "abbiamo bisogno di contemplare il mistero della misericordia, perché essa è fonte di gioia, di serenità e di pace; è condizione della nostra salvezza".

Nella speranza di poter sentire in questo Anno la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, come il Buon Pastore che ritrova le sue pecorelle smarrite.

Perché dobbiamo essere certi che Dio non si stanca mai di tendere la mano ai suoi figli!

Nino Cuomo

Dal 5 agosto al 31 ottobre

La Madonna di Lorenzo Monaco in mostra all'Expo di Milano

La vicenda che ha tanto interessato e inorgogliato la città di Cava ha avuto inizio nel novembre 2014, in occasione di una visita alla Badia del critico d'arte Vittorio Sgarbi. Venne precisamente il 17 novembre, accompagnato dal Commissario dell'Azienda di Soggiorno Carmine Salsano e dal Direttore Mario Galdi. Nel Museo fu subito colpito dalla tavola della Vergine, presentata dalla didascalia come di Ignoto fiorentino, che egli subito attribuì a Lorenzo Monaco, attivo tra il 1370 e il 1425. L'ansia di approfondire e



Il "colpo di fulmine" di Vittorio Sgarbi

chiarire il problema spinse di nuovo Sgarbi nel Museo della Badia il 20 novembre. Dopo attento esame, confermò l'attribuzione della tavola a Lorenzo Monaco, discepolo di Giotto, e decise subito di esporre la tavola trecentesca, debitamente restaurata, al padiglione Italia dell'Expo 2015. A raccogliere il suo "voto" erano presenti i funzionari della Soprintendenza di Salerno dott. ssa Lina Sabino e arch. Lorenzo Santoro.

Tutto sembrava fatto, ma si presentava il problema del restauro della tavola. Fu proprio Sgarbi a risolverlo, interpellando i coniugi Armando Principe e Veronica Nicoli, titolari della società "PrinceArt" di Cava - che si occupa di investimenti in arte contemporanea -, i quali accettarono di buon grado la sponsorizzazione. Detto fatto: già il 1° giugno la restauratrice Diana Eleonora Maria Spada, di Cava, iniziava il restauro, completato il 30 giugno con un faticoso *tour de force*.

Il 5 agosto la tavola fu portata all'Expo di Milano dagli stessi sponsor del restauro, accompagnati dalla dott.ssa Lina Sabino, della Soprintendenza di Salerno. Si calcola che oltre 700 mila visitatori abbiano sfilato davanti al capolavoro, collocato nel padiglione 5.

Dopo la restituzione della tavola, avvenuta il 26 novembre, i cavesi hanno potuto godersela ancora per poche ore grazie all'iniziativa dell'Azienda di Soggiorno. Il pomeriggio di sabato 28 novembre, infatti, nel contesto di alcune manife-



La tavola in mostra all'Expo di Milano

stazioni medievali presentate nel piazzale della Badia, la tavola della Madonna è stata esposta nella Cattedrale per consentire un ultimo abbraccio del pubblico, soddisfatto che la tela "di Cava" sia stata parte de "Il tesoro d'Italia" nell'Expo di Milano.

L'iniziativa, di grande spessore culturale, è dovuta all'intuizione e al decisionismo di Vittorio Sgarbi, ma non sarebbe stata realizzata senza l'intelligente intervento e la munificenza di Armando Principe e di Veronica Nicoli, ai quali va il grazie dell'abbazia e della città di Cava.

L. M.



Sponsor e restauratrice della tavola (da sinistra): Armando Principe, Diana Spada, Veronica Nicoli



Esposizione nella Cattedrale della Badia il 28 novembre

LA PAGINA DELL'OBLATO

L'Oblato benedettino secolare

Si pubblica la riflessione tenuta dal P. Abate nella riunione degli Oblati della Badia domenica 27 settembre 2015.

Riporto il n. 65 delle nostre Costituzioni dedicato agli Oblati: "Ogni monastero della nostra Congregazione Benedettina Sublacense Cassinese ha diritto a erigere una propria associazione di Oblati secolari (cf. can. 303), che aiuterà con speciale cura, perché conducendo la loro vita nel mondo cerchino di conformarla allo spirito della santa Regola (cf. can. 677 § 2)".

Gli Ordinamenti Provinciali, nel n. 38, chiariscono la possibilità e cura: "Ogni monastero può ricevere oblato secolari, con i quali si stabilisce un vincolo di affiliazione. L'abate si prenda cura della formazione iniziale e continua degli oblato secolari, avvalendosi, se occorre, dell'aiuto di un monaco da lui delegato. Nell'archivio del monastero siano conservate le schede di oblazione e un registro con i nomi degli oblato secolari".

Cos'è l'oblazione e chi è l'oblato benedettino?

L'oblato benedettino secolare è il cristiano, uomo o donna, laico o sacerdote che vivendo nel proprio ambiente familiare e sociale, riconosce e accoglie il dono di Dio e la sua chiamata; si offre a Dio con l'oblazione, ispirando il proprio cammino di fede ai valori della Regola di san Benedetto e della tradizione spirituale monastica.

La Regola di san Benedetto è la guida dell'oblato, il punto di riferimento costante dal momento in cui egli si sente chiamato a vivere in modo consapevole e radicale la sequela di Cristo, legandosi spiritualmente ad una comunità monastica benedettina.

Stabilendo un legame con il monastero, l'oblato ascolta, piega l'orecchio del cuore, e lottando contro ogni inerzia dello spirito, porta nella realtà in cui vive ed opera il contributo del carisma benedettino: centralità di Cristo, ascolto della Parola di Dio meditata e vissuta, partecipazione intensa alla liturgia, profonda vita spirituale, carità operosa.

Cosa si richiede? Tre sono le disposizioni richieste per diventare oblato:

a. Il desiderio sincero di crescere nella vita spirituale, di tendere progressivamente alla conformazione a Cristo, di cercare veramente Dio.

b. Amore per san Benedetto la conoscenza della sua Regola, perché i tratti essenziali della Regola devono orientare il cammino spirituale dell'oblato.

c. Appartenenza ad una determinata abbazia o monastero. Gli oblato si offrono a Dio in un determinato monastero, che considerano come una seconda famiglia, in modo da sentirne l'influsso vitale, partecipando alla preghiera comunitaria, alle iniziative e secondo le possibilità, mettendo a disposizione le proprie competenze e il proprio tempo.

Cosa è l'oblato? L'oblato è una persona offerta a Dio in un monastero per integrarsi progressivamente nella spiritualità monastica e nella visione di vita che ha il monastero. Quello che è più importato nel concetto di oblato è la natura, l'essenza del vincolo spirituale: una persona che si vincola spiritualmente ad un determinato monastero. È evidente che l'oblato è la persona che trasferisce in sé e prolunga o irradia nel proprio ambiente la spiritualità e i principi di vita spirituale vissuti in monastero: la mentalità, la dottrina, la visione della vita, propria della spiritualità monastica.

La dottrina, la visione della vita, propria della spiritualità monastica.

E quale è la visione di vita nella spiritualità monastica? L'uomo entra in una mentalità nuova e differente, la mentalità evangelica. È l'uomo richiamato dalla voce di Dio, che ha sentito in modo più intenso l'invito di Dio. Ubbidendo a questa voce entra in una nuova visione di vita, quella che ha appunto Dio sulla vita, che è una visione vera della realtà.

Tu senti una voce, se, ascoltandola, rispondi: "Eccomi, Signore", il Signore stabilisce il dialogo con te; e il dialogo continua. Ecco la vera vita. San Benedetto questo suggerisce al monaco e all'oblato: l'uomo che si è allontanato per la disobbedienza, se vuole ritornare a Dio, deve ritornare per l'obbedienza, ascoltando quella voce che un certo momento aveva cessato di ascoltare. L'uomo che parte così è colui che si offre a Dio - oblato.

Proposte

Cari oblato, iniziate un nuovo anno di formazione... vi considero come la famiglia monastica "dilatata" all'esterno del monastero.

Avete un ritiro spirituale ogni mese e quest'anno ho pensato come cammino di formazione spirituale di svolgere i nostri incontri sulla Regola di san Benedetto.

Ho previsto e propongo - sempre per la vostra formazione - nel periodo estivo (inizio luglio o fine agosto) gli esercizi spirituali di un week-end: arrivo in monastero nel pomeriggio del venerdì e partenza dopo i II Vespri della domenica. Trascorrere in monastero con la comunità monastica, dei giorni di raccoglimento, di ascolto della Parola, di preghiera personale e comunitaria, nel clima di silenzio e di raccoglimento.

In primavera invece ho pensato al ritiro spirituale fuori casa: esempio andare al monastero delle Benedettine di sant'Agata sui due Golfi o alle benedettine di Eboli al fine di conoscere altri oblato e altre realtà monastiche. Convinto che il confronto aiuta a crescere nella fede e nell'amore reciproco.

✠ Michele Petruzzelli

Rinnovate le cariche degli oblato



L'avv. Antonio Sabatino, nuovo coordinatore degli Oblati, insieme con il P. Abate

Il 27 settembre si è tenuta la prima riunione del nuovo anno sociale. Alla fine il P. Abate ha proposto e presieduto l'elezione delle cariche nel sodalizio degli oblato. Hanno votato gli oblato presenti, compresi i "novizi". Sono risultati eletti l'avv. Antonio Benedetto Sabatino come coordinatore e la signora Carolina Scolastica Spagnuolo come cassiera.

L'avv. Sabatino, salernitano, classe 1956, ha conseguito la laurea in giurisprudenza nel 1983 e ha iniziato la sua attività professionale nel 1987 come legale fiduciario di aziende di credito e di società collegate al settore credito. Ha svolto anche incarichi professionali ottenuti da privati. Esercita l'attività forense in particolare nel settore bancario, specialmente in ambito giuridico-contabile.

Il cammino come oblato è piuttosto recente, concluso con l'oblazione il 7 giugno 2015.



Oblato presenti il 27 settembre all'inizio dell'anno sociale

Il Magistero della Chiesa

Il Vangelo della creazione nella *Laudato si'* di papa Francesco

L'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, ovvero *Sulla cura della casa comune*, ha attirato, com'era prevedibile, l'attenzione di larghi spazi dell'opinione pubblica per la tematica che vi è contemplata, la cosiddetta questione ecologica, vista per lo più sotto il crinale economico e sociale. Tuttavia, la giustificazione di tutto il documento magisteriale risiede pur sempre nelle ragioni teologiche e dottrinali espresse nel capitolo II dell'enciclica, intitolato significativamente "il Vangelo della creazione". Il Papa sembra quasi voler giustificare l'inserimento di un tale capitolo nel corpo di un documento rivolto a "tutti gli uomini di buona volontà", eppure le ragioni dell'intervento della Chiesa non possono che derivare dalla stessa Parola che essa è chiamata a custodire e ad amministrare nelle diverse temperie della storia.

Non a caso Francesco esordisce con un paragrafo dedicato alla "sapienza dei racconti biblici", laddove sgombra subito il campo da una malintesa lettura della Genesi, fonte di non pochi arbitri interpretativi nella storia stessa della Chiesa. Che l'uomo rappresenti per tutta la Bibbia il vertice della creazione visibile è dato incontestabile al punto che un salmo, l'ottavo, definisce l'uomo "di poco inferiore agli angeli". La preminenza dell'uomo sulle altre creature, il suo rapporto con la creazione, che, come ci ricorda il Papa, è termine biblico che supera e assorbe quello di natura, sono materia di particolare considerazione a partire dai due racconti della creazione contenuti nella Genesi.

Nel primo libro della Bibbia da una parte, 1, 28, all'uomo è conferito il mandato di "soggiogare la terra, di dominare i pesci del mare e gli uccelli del cielo e tutti gli essere viventi che si muovono sulla terra", dall'altra, 2, 15, ad Adamo è affidato il compito di "coltivare e custodire il giardino" al punto che alla creatura viene conferito il potere di dare il nome alla creazione come segno di collaborazione all'opera del Creatore. Questo pur sempre nel contesto che precede la caduta dell'uomo a seguito del peccato originale. Tuttavia appare di chiara evidenza che i due racconti vanno letti nella loro giustapposizione. Scrive infatti Francesco: "*Oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo*". È parte, infatti, di una non corretta ermeneutica la persuasione che il dominio dell'uomo sulle cose e sugli altri esseri viventi sia assoluto al punto che, con la prevalenza contemporanea della tecnica, l'uomo si sostituisca a Dio. "*Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data*": è la lapidaria affermazione del Papa con cui si demolisce ogni pretesa di dominio assoluto dell'uomo su quanto lo circonda.

Il cantico delle creature di S. Francesco che ispira in filigrana tutta l'enciclica è anche l'occasione per recuperare quei passi dell'Antico Testamento che rivelano già una sensibilità ecologica *ante litteram*, al culmine dei quali si

trova il precetto del riposo sabbatico di Esodo 23,12, concepito anche "*perché riposino il tuo bue e il tuo asino*". Sulla stessa linea si potrebbero riportare le parole stesse di Gesù che, nel capitolo sesto di Matteo, invita a considerare gli uccelli del cielo "*che non seminano, né mietono, né raccolgono nel granaio: eppure il Padre vostro celeste li nutre*". Un'affermazione sì dettata nel contesto della condanna dell'eccessiva preoccupazione per le cose materiali, ma che attesta la costante attenzione che Dio rivolge a tutte le sue creature. Del resto, è pur sempre significativo che questo passo del Vangelo lo si ritrovi nell'ultimo discorso di Pio XI, quello mai pronunciato nel decennale dei Patti lateranensi a causa della sua morte, pubblicato integralmente solo qualche anno fa, che quel Pontefice ripropone in una sua particolare lettura: "*e tale è l'insegnamento e l'esempio del Gran Padre che ne" cieli, che governa i mondi, e sa l'uccellino che muore nel bosco e il capello che cade dal nostro capo*". Una lettura di tal genere è la più autentica interpretazione dello spirito del passo evangelico da parte di un Papa che, con spirito profetico, avvertiva il trapasso imminente dalla vita terrena in un contesto storico in cui la pretesa di dominio dell'uomo sul mondo riproponeva la catastrofe di una guerra mondiale. Allo stesso modo Francesco, con spirito lirico, giunge ad affermare che "*le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa*".

È indubbiamente difficile ritrovare nella realtà quotidiana riscontro a quest'affermazione anche in ambito ecclesiale. E sempre presente la convinzione che quanto ha esistenza l'abbia



in rapporto di esclusiva utilità con l'uomo secondo una visione di puro antropocentrismo. Nell'enciclica è riportato un passo di un documento della Conferenza episcopale tedesca che, all'inverso, per le creature che circondano l'uomo parla di "*una priorità dell'essere, piuttosto che dell'essere utili*". Sarà stata anche questa la persuasione di S. Francesco che nel comporre il suo cantico associa la lode del Creatore a quella delle creature, "*Laudato sie mi' Signore cum tucte le tue creature*". Il che non contraddice l'affermazione del santo per cui solo a Dio vanno rivolte "*le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione*", nella misura in cui ogni creatura è manifestazione della potenza del Creatore.

Il discorso di papa Francesco e di Francesco di Assisi sono destinati a convergere sull'unica Parola che da sempre proclama nel libro della Sapienza che Dio "ama tutto ciò che esiste e non odia nulla di ciò che ha creato". La conseguenza è che l'uomo non può non tener in debito conto l'infinita sapienza del Creatore, che ha disposto per lui la responsabilità della custodia di tutta la creazione oggetto del Suo amore e in ragione del suo primato di creatura.

Nicola Russomando

Segnalazioni bibliografiche

CARMINE CARLEO (a cura di), *Il fondo musicale a stampa della Biblioteca della SS. Trinità di Cava*, Badia di Cava 2015, pp. 207.

Con questo nuovo lavoro Carmine Carleo intende continuare la lodevole iniziativa di far conoscere la Biblioteca della Badia di Cava. Dopo averne presentato la storia, i sigilli, gli incunaboli, i periodici e i registi delle pergamene, offre ora un quadro esauritivo del fondo musicale, assecondando il crescente interesse per l'arte ritenuta da Platone "dono divino".

Non mi è sfuggito il diuturno impegno con il quale l'amico ha ricercato ed esaminato il materiale musicale, registrandolo con l'ausilio delle più moderne tecniche di schedatura. Una meticolosa attenzione ha dedicato anche alle vicende delle edizioni e degli esemplari conservati, non trascurando neppure le dediche, delle quali ha redatto uno dei ricchi indici che corredano il volume.

La ricerca, inoltre, rivela una grata stima per la comunità benedettina di Cava, che ha creato il fondo musicale ad uso del fiorentino Seminario

Diocesano, delle scuole e del Collegio, destinandolo alla Biblioteca, a chiusura degli istituti, per garantirne la conservazione a beneficio di tutti.

Si ha l'impressione che il volume completi la storia della Badia: dei monaci cavensi, riporta, oltre alle opere musicali, anche i musicisti e gli organisti, fino a segnalare la cronaca minore dei docenti di musica e di canto nelle nostre scuole.

Chi poi si addentra nella galleria delle opere musicali registrate, specialmente se ha frequentato la Badia, avverte la vita pulsante negli istituti – Seminario, Noviziato, Alunnato, Collegio –, vita di studio serio e severo, ma sempre allietata dal canto, soprattutto come lode perenne al Signore.

Il volume è certamente un manicaretto squisito per gli addetti ai lavori. Tuttavia piace sognare una risonanza presso un pubblico più vasto, con la speranza o con la illusione che, "nella truce ora dei lupi" di pascoliana memoria, il libro possa dare il suo piccolo apporto, convinti come siamo, con Platone, che "chi ha l'animo musicale potrà amare gli uomini".

L. M.

(dalla presentazione preposta al volume)

Vita dell'Associazione

65° Convegno annuale

Domenica 13 settembre 2015

Il LXV Convegno degli ex alunni, in filigrana, è stato dominato dalla missione educativa della Badia nelle sue manifestazioni storiche. Se, infatti, il tema ufficiale è stato trattato dal presidente Cuomo nella sua relazione sull'Anno santo della Misericordia (si pubblica a pag. 4), la significativa presenza di un nutrito gruppo dei maturati del Liceo Classico del 1965, cinquant'anni fa, ha dato la stura a tali considerazioni. Artefici della "storica" impresa, i cui preparativi hanno occupato un intero anno, Vittorio Ferri e Vincenzo Centore, che hanno visto coronati i loro sforzi con il concorso entusiasta dei loro antichi compagni di studi. Nicola Aiello, Lucio Bugli, Antonio Carleo, Alfonso Cavallaro, Giuseppe Gorga, Francesco Panariello, Giuseppe Santonicola, Francesco Severino, Francesco Smaldone e Giuseppe Sorrentino si sono ritrovati, a distanza di mezzo secolo, a rievocare i loro trascorsi di studio e di vita alla Badia di Cava.



Parla il P. Abate

Un'altra significativa ricorrenza ha reso ancora più evidente il senso di trasmissione generazionale che si avverte in un'associazione di ex alunni. La presenza di Antonio Di Luccia di S. Maria di Castellabate, che ha avuto accesso alla I ginnasiale della Badia nel 1935, quando l'Italia era alle prese con la campagna di Etiopia e papa era Pio XI, uscendone con la maturità nel 1943



Al tavolo della presidenza (da sinistra): dott. Giuseppe Battimelli, avv. Antonino Cuomo, P. Abate, prof. Domenico Dalessandri, prof. Antonio Ruggiero

in piena guerra mondiale, è la migliore testimonianza nella sua longevità fisica e spirituale che la giovinezza è anche categoria dello spirito.

È toccato, del resto, a Nicola Aiello di sollevare la questione della missione educativa della Badia. Rievocando nel suo intervento la figura di D. Michele Marra come docente, esempio di umanità e di paternità, ha sottolineato come il passaggio nelle scuole della Badia insegnasse in primo luogo a dare il meglio di sé in quello che si sarebbe fatto, al di là dei ruoli e delle funzioni esercitate. Un richiamo forse inconsapevole alla *Schola dominici servitii*, che, pur tradotta laicamente, s'ispira comunque alla visione di S. Benedetto per cui la misura dell'equilibrio diventa anche misura dell'impegno. In ultima analisi, questa è stata l'ispirazione delle scuole della Badia cui hanno concorso le varie generazioni di monaci e di docenti, come D. Eugenio De Palma, ricordato per la sua cultura enciclopedica ed anche per essere stato oggetto di amovoli canzonature da parte degli studenti per la singolare compresenza di autorità e bonomia nella sua stessa persona.

Sulla stessa linea di pensiero l'intervento di Carlo Ambrosano che, da docente di filosofia e psicoterapeuta, ha preso spunto dal tema della misericordia per auspicare una ricomposizione delle personalità, presentate nelle alterità delle immagini di Narciso e Boccadoro del celebre



Relazione dell'avv. Cuomo

romanzo di Hesse, a cui però proprio l'umanesimo benedettino ha offerto da sempre la via della riconciliazione nel superamento del dissidio tra corpo e cuore.

Alla luce di queste considerazioni del tutto naturale è apparso il voto espresso da Aiello nel corso della celebrazione eucaristica – come ha dichiarato – di rivedere la ripresa dell'attività scolastica alla Badia. Un desiderio che nasce dallo spirito di gratitudine e di riconoscenza per quanto ricevuto, ma che si deve misurare pur sempre con la realtà del presente. E, a riportare le considerazioni sull'oggi piuttosto che sulla rievocazione di un glorioso passato, è intervenuto mons. Orazio Pepe, capufficio della Congregazione degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, ex alunno di penultima generazione, il quale con sano realismo ha sottolineato la storicità dell'esperienza delle scuole. Concepite nel contrasto alle leggi eversive delle corporazioni religiose del neona-



Aspetto della sala del convegno



Il dott. Nicola Aiello apre gl'interventi



... conclude Mons. Orazio Pepe

to Regno d'Italia, le scuole della Badia si sono tradotte anche in forme di apostolato rapportate alle esigenze dei tempi. La perdita progressiva di tale ispirazione e l'allontanamento dei monaci dall'insegnamento ne hanno condizionato gli esiti. La sfida prospettata dal monsignore è ritrovare nuove forme dell'impegno educativo e formativo corrispondenti alla vocazione di un'abbazia benedettina. E senza trascurare il dato essenziale – qui si è avvertita tutta la lezione dell'uomo di chiesa al vertice delle responsabilità dei consacrati – per cui l'attenzione deve essere posta sulla famiglia monastica e sulle sue prospettive di crescita. In questo gli ex alunni possono dare un contributo rafforzando gli speciali legami che già li uniscono alla comunità e che li rendono in qualche modo sua stessa parte.

I numeri tuttavia esercitano pur sempre una sottile tirannia. Lo ha ricordato D. Leone nelle sue funzioni di *dispensator* dell'associazione sciordinando le cifre. Riduzione delle copie di Ascolta da 3500 a 1000, 140 soci iscritti di cui 8 della categoria "amici", 21 semplici abbonati, il tutto però nell'attivo di cassa del *bonus et fidelis dispensator*.

Sulla trama delle rievocazioni e delle prospettive, il P. Abate Petruzzelli ha posto il suo sigillo sul convegno del 2015. Essere cristiani, specie se formati alla scuola di S. Benedetto, comporta "l'amare sia il cielo sia la terra", ovvero operare materialmente senza dimenticare le esigenze dello spirito. Le abbazie e i monasteri sono testimonianza storica vivente di questa imprescindibile necessità. Non a caso il P. Abate ha richiamato della Regola *ut in omnibus glorificetur Deus* che è sintesi e significato di ogni condotta debitamente orientata verso Dio.

Nicola Russomando



... continua il prof. Carlo Ambrosano



Acclamato il decano degli ex alunni ing. Antonio Di Luccia, alunno 80 anni fa (in secondo piano nella foto; in primo piano il notaio Pasquale Cammarano)

Gli ex alunni ci scrivono

Nostalgia

10 settembre 2015

Carissimo D. Leone,

è con grande rammarico che ti comunico che purtroppo, per problemi personali, non potrò essere presente al Convegno Annuale degli ex Alunni del 13 p.v. Il dispiacere è reso ancora più grande dal ricordo della bellissima esperienza

vissuta lo scorso anno per la medesima ricorrenza. È sempre molto forte in me il desiderio di rivivere l'atmosfera della nostra amata Badia e della spiritualità benedettina. Cercherò di trovare il modo di farmi vedere ancora alla Badia appena mi sarà possibile (...)

Innocenzo Pandolfo



Soddisfatti gli ex alunni usciti dalla Badia 50 anni fa

"Ci sono riuscito!"

28 settembre 2015

A D. Leone Morinelli, Direttore di "Ascolta"

È stato sempre un mio desiderio riabbracciare i vecchi e cari compagni del III Liceo Classico del lontano 1965.

Finalmente, dopo lunghe ricerche, aiutato dall'amico Vittorio Ferri, sono riuscito ad avere il recapito ed il telefono di tutti i liceali e li ho contattati.

L'incontro è avvenuto il 13 settembre in occasione del Convegno annuale. Ho provato un'immensa gioia e commozione nel rivedere ed abbracciare, dopo tanti anni, i vecchi compagni di Ginnasio e di Liceo.

Purtroppo, dopo 50 anni, alcuni non ci sono più, otto sono volati in cielo, ma il loro ricordo è sempre vivo in me e nei cuori di noi tutti, insieme a quello dei nostri cari professori.

Grazie amici, grazie a tutti voi che siete intervenuti, ma un grazie particolare, da parte mia, va a S. E. Rev.ma, il P. Abate D. Michele Petruzzelli, a D. Leone Morinelli ed al Presidente dell'Associazione ex alunni, avv. Antonino Cuomo, che con tanta cordialità ci hanno ricevuti.

Enzo Centore

P. S. – Sarebbe bello incontrarsi dopo sessanta anni! Cosa ne pensate?

Caro Enzo,
è ottima cosa vivere non solo di ricordi, ma anche di speranza.

L. M.

Eseguiti alla Badia domenica 20 settembre

Inni medievali di S. Lupo vescovo

L'iniziativa, di alto spessore culturale, si deve al prof. Dante Sergio, che ha studiato e apprezzato gli inni di S. Lupo inserendo il codice 5 (*Lectionarium* del sec. XII) nel suo recente volume *La comunicazione visiva dai codici miniati agli incunabili. Archivio della Badia di Cava*.

Il desiderio di Sergio ha trovato piena disponibilità nel parroco di S. Lupo (Benevento) D. Silvio Vaccarella, che ha impegnato il coro parrocchiale diretto dall'ing. Armando Papa.

All'appuntamento erano presenti, oltre il P. Abate e la comunità monastica, S. E. Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi-Cava, il sindaco di Cava, dott. Vincenzo Servalli, Mons. Mario Iadanza e un gruppo di estimatori di musica e di civiltà medievale.

Ha aperto la serata il saluto del P. Abate D. Michele Petruzzelli, seguito dalle parole affettuose di Mons. Soricelli, beneventano, rivolte in particolare ai suoi concittadini.

Il prof. Sergio, a sua volta, ha spiegato l'origine di questa iniziativa religiosa e culturale. A questo punto Mons. Mario Iadanza ha illustrato il cod. 5 e più dettagliatamente la parte riguardante S. Lupo. Il codice fu scritto e miniato probabilmente nell'abbazia di S. Lupo di Benevento, che lo usò come libro liturgico. Non è possibile stabilire quando il codice fu portato alla Badia di Cava.

L'inno ripercorre la vita di S. Lupo, vescovo di Troyes, nato verso il 383 da nobile famiglia di Toul. Sposò Pimeniola, sorella di S. Ilario, vescovo di Arles, ma dopo pochi anni, di comune accordo, i due si separarono. Lupo si ritirò nel monastero di Lérins, fiorente a quel tempo sotto la direzione di S. Onorato. Nel 426 fu eletto vescovo di Troyes, ma continuò l'osservanza della vita monastica. Nel 453 preservò la sua città da un assalto di Attila. Morì il 29 luglio del 479.

L'inno si compone di 82 versi in distici elegiaci ecoici, nei quali, cioè, l'emistichio finale del pentametro ripete l'emistichio iniziale dell'esametro. L'inno è riportato due volte nel codice: nei fogli 59v-60v i soli versi, nei fogli 61r-63r i versi sono accompagnati dalla notazione neumatica su una sola linea tracciata a secco. Nei fogli 90r-90v che riportano antifone e responsori, sempre di S. Lupo, la notazione è più accurata e l'unica linea è tracciata in rosso, segnata all'inizio con F (la chiave di fa), mentre nello spazio superiore compare C (la chiave di do). Come ha spiegato Mons. Iadanza, l'inno appartiene al "canto beneventano" (non gregoriano), che è attestato tra Benevento e Montecassino, e può risalire anche a secoli precedenti rispetto al codice del XII secolo. La trascrizione in notazione moderna è stata compiuta dal prof. Thomas Forrest Kelly, autore, tra l'altro, dell'opera *The Beneventan chant*, Cambridge 1989.

Il coro della parrocchia di S. Lupo ha eseguito tutto l'inno del Santo in due riprese e in seguito alcuni responsori, il tutto intervallato dai commenti esplicativi di Mons. Iadanza. Il pubblico poteva seguire su una brochure il testo latino che veniva cantato e la traduzione a fronte di Mons. Iadanza. Calorosi applausi sono andati



Autorità posano con il coro della parrocchia di S. Lupo

ai componenti del coro, soprattutto perché non erano cantori di professione.

Alla fine D. Silvio ha ringraziato i presenti, invitandoli al suo piccolo centro, di circa 700 persone, ricco di cordialità e di amore alla propria terra. È seguito il saluto del sindaco Vincenzo

Servalli, che ha elogiato l'opera del prof. Sergio e ha ricambiato l'invito a D. Silvio, augurandosi altri incontri tra le comunità di Cava e di S. Lupo. Infine il P. Abate ha consegnato una targa a D. Silvio in segno di gratitudine.

L. M.

Inediti del P. Abate Marra

I Centauri

La ripresa della fatica scolastica mi ha riportato, come ogni anno, nel mondo del mito e della bellezza classica, in quel mondo ormai tanto lontano e pur così vicino alla nostra era atomica; purtroppo i nostri giovani stentano a sentire questa vicinanza: il chiasmo del secolo XX sta gradualmente e inesorabilmente uccidendo in essi la riflessione ed il sentimento. Eppure i futuri astronauti dovrebbero possedere una buona dose di *humanitas* come tessera di riconoscimento da presentare agli eventuali colleghi dei cieli.

Per adesso ci si accontenta di mandare delle bestiole in alto: sì, sono le bestie questa volta che dovrebbero aprire la via agli uomini, ma in un secondo tempo la terra sarà in condizioni da mandare veri uomini o dovrà ancora aspettare e accontentarsi di mandare qualche cosa di intermedio, mezzo uomo e mezzo animale?

No, credetemi, non è questo un articolo per "Fantascienza". È una domanda che credo quanto mai legittima; e a giustificarla è sufficiente qualche considerazione su questa nostra società "dalle magnifiche sorti e progressive!" È proprio finita quella razza di esseri che non sapresti ben definire, perché se li guardi dal petto in su ti appaiono uomini e se li guardi dal petto in giù li vedi animali? Nelle scuole si insegna ai ragazzi che esseri di tal fatta la fantasia degli antichi immaginò esistiti nei tempi dei tempi e conio per costoro anche un bel vocabolo: già, li chiamò centauri.

Ora i centauri sono proprio un puro parto della fantasia, e sotto questa fantasia si nasconde, come le tante volte, un'alta filosofia? Dobbiamo riconoscere che questa razza ibrida ha origini ben remote e se si volesse fare un bilancio nella storia, chi sa se avrebbero la prevalenza le imprese compiute dalla parte umana o le imprese compiute dalla parte animale, che noi impenitenti illusi e illusori, ci ostiniamo a chiamare guerre, invasioni, conquiste, deportazioni, o, se il loro campo è più limitato, imprese commerciali, romanzi sentimentali, vicende passionali?

Ci dovremmo decidere una buona volta a lasciare la letteratura ai letterati e abituarci invece, almeno nel linguaggio usuale, a dire pane al pane e vino al vino. E in questo caso ci potremmo domandare, con semplicità: quante sono, anche al giorno d'oggi, le azioni cosiddette umane, che invece

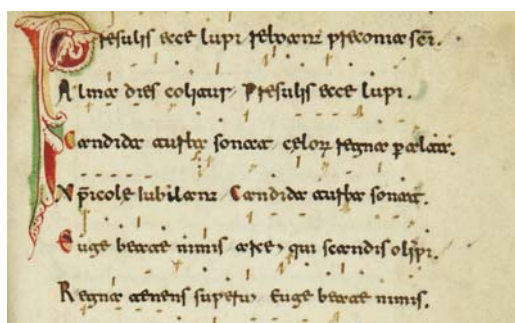
dovremmo attribuire, per esempio, al leone, al cavallo, al lupo, al coniglio, e a quell'animale immondo che si chiama... (debbo proprio dirlo?) maiale? E cioè, spostandoci nella terminologia teologica, quante sono ancora le azioni ispirate dalla superbia, dall'avarizia, dalla gola, dal rispetto umano, dalla lussuria? Eppure son passati venti secoli da quando il Figlio di Dio è venuto sulla terra per rendere gli uomini umani accostandoli alla sua divinità, anzi per renderli "superumani" facendoli figli di Dio: "Factus est filius hominis dilectissimus Filius Dei, ut filios hominum faceret filios Dei" (S. Giovanni Crisostomo).

La prossima solennità del Natale questo ci ricordi. Questo augurio invia "Ignis Ardens" nel compiere il suo secondo anno di vita: che il suo fuoco bruci... la coda a tanti animali! Che dico? il suo fuoco? il fuoco che il Figlio di Dio è venuto a portare sulla terra distrugga la nostra animalità, facendoci prendere coscienza della nostra dignità.

È questo il presupposto (perché lo dimentichiamo così facilmente?) per una vera pace? e non è la pace che cerchiamo? Agli uomini di buona volontà, dunque, PACE!

(dicembre 1960)

P. D. Michele Marra O.S.B.
 Rettore del Seminario Diocesano



Inizio dell'inno di S. Lupo nel codice 5

Tenuto alla Badia il 10 ottobre Incontro dei medici cattolici del Sud Italia

“I medici cattolici e la cultura dominante: necessità e difficoltà di un dialogo”. È stato questo il tema della tavola rotonda che, lo scorso 10 ottobre, si è tenuta alla Badia di Cava, e che ha visto protagonista, nell’ambito della conferenza organizzativa del Sud Italia, l’Associazione Medici Cattolici Italiani, in vista del congresso nazionale che si celebrerà il prossimo anno.

Ad anticipare l’importante momento associativo nella casa di S. Benedetto e S. Alferio, è stato il convegno sul tema “L’AMCI che vorrei per un nuovo umanesimo: dalle proposte alla operatività”, andato in scena il pomeriggio precedente nel salone del Palazzo Vescovile di Cava de’ Tirreni.

«Organizzando questo convegno - ha esordito il dott. Giuseppe Battimelli, vicepresidente nazionale dell’Amci, nel suo saluto al P. Abate Michele Petruzzelli, avvenuto nella sala gialla dell’appartamento abbaziale - ho da subito pensato e desiderato condurre i medici cattolici presso questo antico cenobio, per immergerci nella spiritualità benedettina, per avere questo momento, seppur breve ma significativo, di contemplazione, meditazione e preghiera. Un momento indispensabile, e che ritengo vada sempre ricercato e coltivato ogni giorno per la nostra vita e per la nostra attività di medici. Ed è quello che abbiamo fatto - ha proseguito Battimelli - appena giunti alla Badia con lo spezzare il pane della Parola e il pane dell’Eucaristia, obbedienti in questo alla regola del Patriarca Benedetto che prescrive riguardo agli ospiti che arrivano al monastero: “anzitutto preghino insieme, poi scambino l’abbraccio di pace” (Regola, 53). Prima del convegno, infatti, il Cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo ed assistente ecclesiastico nazionale dell’AMCI, ha presieduto una Santa Messa in Cattedrale, nel corso della quale ha esortato i medici cattolici a seguire l’esempio di Maria, Madre di Dio e discepolo di Cristo, «ad indossare la corazza della fede che non rallenta, che non diminuisce, che non squalifica la loro professione, ma la rende vera».

Tra i relatori del convegno, anche il prof. Giuseppe Acocella, Ordinario di Filosofia del diritto all’Università di Napoli “Federico II”, il quale si è soffermato sul tema dell’“emergen-



Tavola rotonda con i vertici dell’AMCI (da sinistra): prof. Franco Splendori, P. Abate D. Michele Petruzzelli, card. Edoardo Menichelli, prof. Filippo Maria Boscia, prof. Giuseppe Acocella, dott. Giuseppe Battimelli

za antropologica”. Sulla scia del pensiero di Benedetto XVI, Acocella ha richiamato il binomio “Fides e Ratio”, tra i quali non vi è contrapposizione, poiché «il messaggio della fede cristiana è una forza purificatrice per la ragione stessa». «L’uso della ragione - ha proseguito Acocella - ha così potuto mettere al centro della storia la persona umana, e dunque il rispetto per gli uomini in carne ed ossa, carichi del peso delle loro debolezze e delle loro paure, che solo un destino comune può riuscire ad esorcizzare, rendendo gli esseri umani finalmente liberi nello spirito e così protagonisti della loro stessa liberazione. Ciò - aggiunge - ha costituito un punto di forza dell’equilibrio raggiunto nell’età contemporanea tra le opposte esigenze dell’individualità e della oggettività del valore».

Presente all’importante appuntamento associativo, anche il prof. Filippo Maria Boscia, presidente nazionale dell’Associazione Medici Cattolici Italiani, il quale ha puntato i riflettori sul graduale deprezzamento dei valori umani e



Il prof. Boscia e il dott. Battimelli leggono la preghiera del medico

sull’idolatria che la scienza ha assunto in questi anni, contribuendo al cambiamento della mentalità umana, facendo prevalere egoismo, libero e incondizionato arbitrio.

Il prof. Boscia, bioeticista di fama nazionale, si è poi soffermato sulla “disumanizzazione progressiva dell’arte medica”, ovvero sul crescente distacco tra medico ed ammalato e sull’utilizzo delle nuove tecnologie. «La medicina - ha commentato Boscia - non deve mai escludere le tecnologie innovative, ma bisogna inquadrarle nelle migliori azioni mediche di responsabilità, realizzando lo splendido connubio tra fiducia e coscienza: fiducia del paziente nei confronti del medico, e coscienza del medico che deve rispondere a quella fiducia dando risposte abili e responsabili con il massimo della qualità».

Valentino Di Domenico



Soci dell’AMCI del Sud Italia partecipano alla Messa celebrata nella Cattedrale

Badia, terra mia...

Mia perché meridionale, mia perché salernitana, mia soprattutto perché... natale!

Era il lontano 8 settembre 1951 quando ragazzino di paese, dalle mani annerite ancora dalla raccolta delle noci, mettevo piede in un mondo totalmente diverso dall'*habitat* naturale. Era l'ambiente delle antiche abbazie che solo sui libri si immaginavano così; proiettato in mezzo ad una società particolare e ad uomini di vecchio stampo che portavano nel volto e nel cuore secoli di storia, uomini i cui nomi, ancora oggi, suscitano atmosfere medievali, sensazioni antiche di favole e castelli: Bernardo, Adelelmo, Gregorio, Benedetto, Beda, Ildebrando, Girolamo, Anselmo, Rudesindo, Mariano, Placido, Leone... in una serie che il tempo non può cancellare anche se la storia, edace, ingoia tutto, novello Crono che divorava i figli, nonostante l'astuzia di Rea di sostituirli con pietre avvolti in panno. E, come in un film, reso più suggestivo dalla lontananza di queste esperienze, passa in rassegna quella Badia che un canto riteneva quasi immortale... *ma l'antica Badia non muore e sta!*

La bronzea statua di Urbano II, conosciuto a Cluny da S. Pietro e da questo invitato per consacrare la basilica, il 5 settembre 1092; con quel suo dito puntato in alto (fu il Papa della prima crociata) così impresso nella mente dei piccoli, seminaristi, alunni monastici, collegiali, che quotidianamente sciamavano sotto la sua base nella breve passeggiata pomeridiana.

E la vallata sottostante, con quel silenzio-fiumicello Selano, corrente fino al mare di Vietri, con la sosta su quella fontana freschissima, la Frestola, dal tondo mascherone in cui i monelli rivedevano il volto rotondetto di qualche compagno.

E, dal parapetto di cinta, ecco il panorama della cittadella dello Spirito, con le sue costruzioni degradanti lungo gli anfratti dei monti, sotto la grotta arscia, ospitanti le varie istituzioni abbaziali: il vecchio seminario, l'alunnato, il collegio, i corridoi monastici, gli appartamenti di rappresentanza.

Il grande spazio antistante la basilica settecentesca, nella cui nicchia centrale troneggia la statua di San Benedetto, fondatore del monachesimo.

Quindi l'ingresso col monogramma stampato sullo stemma "S T C - Sanctissima Trinitas Cavensis", che qualche abate burlone decifrava *Siamo Tutti Contenti!*

Il grande corridoio d'ingresso, un tempo occupato dalle grandi tele dello Stramondo, un monaco locale, illustranti i grandi fasti della stessa Abbazia; ed ancor prima, ai tempi degli Abati De Caro, De Palma, trasformato in sala da concerti dove le famose Accademie facevano risuonare cori polifonici di altissima qualità.

Ed ognuno di noi al suo posto, in un passaggio graduato dall'età e dal cambiamento della voce, prima tra i soprani o contralti, poi tra i tenori o i bassi o i baritoni.

E, saliti i gradini del primo ingresso, inizia quel viaggio nei luoghi dell'infinito e dello spirito, dove ancora alita il messaggio della *Regula Benedicti*, di quanti nei secoli, dal 1011 ad oggi, per un millennio, l'hanno abitata.

Sulla destra il Capitolo, luogo di incontro e di comunione, di confessione pubblica e di preghiera, in cui la policromia degli affreschi secenteschi delle pareti, in quel corteo di fondatori degli Ordini monastici e di sovrani, fondatori di Ordini cavallereschi, interagisce sul tono monocromo degli stalli intarsiati, spettatore

loquace l'antico pavimento di ceramica napoletana, datato 1777, che ricorda nel cartiglio la necessità della preghiera, e nell'ovale, riprodotte la frenetica scena di una città portuale, il lavoro e l'industria, nel connubio proprio dei Benedettini, *Ora et Labora*.

Di fronte, una serie di ambienti tutti interessanti e suggestivi. Cominciamo con l'atrio antistante la sagrestia che raccoglie, nei due altari a parete, sculture di santi e raffigurazioni della Passione di Tino di Camaino e frammenti di una lapide che ricorda la consacrazione della basilica, compiuta da Urbano II.

E già dai vetri antistanti, s'intravede quel piccolo gioiello di arte medievale del sec. XIII che è il piccolo chiostro; luogo chiuso, come dice il nome, al rumore del mondo ed alle *vicissitudes* del secolo, dove lo spirito, nel silenzio e nella contemplazione, affina la sua sensibilità per raggiungere, sulle ali della mistica, le soglie del trascendente. E lì si possono ammirare gli antichi sarcofagi, disposti nell'antica aula capitolare, le grandi colonne reggenti gli archi principali e la serie di colonnine tortili, dagli infiniti stilemi dei capitelli e degli stilobati, testimoniando, con le varie provenienze di spoglio, il passaggio degli artisti del tempo e delle varie dominazioni feudali. E dal parapetto lacerti di antichi affreschi e la visione, dall'alto, di quelle che vengono chiamate le catacombe; dal cimitero cosiddetto longobardo del sec. XI, ai cunicoli sotterranei, dai lucernari agli ossari, in una sapiente illuminazione e scenografia di interni che aumenta il fascino dell'ignoto e dell'arcaico.

Risaliamo al piano "classico" dove Capitolo, Chiostro e Basilica evidenziano il *corpus* dell'Abbazia stessa. Attraversiamo la maestosa sagrestia, vigilata, tra le arche di legno pregiato, da una splendida Vergine col Bambino di Achille Guerra ed un severo Crocifisso (pare proveniente dalla villa di Arcetri, dove morì Galileo); salutati da un dovizioso portale cinquecentesco e da una elaborata porta scolpita, entriamo nella Basilica Cattedrale. Partiamo dalla roccia, punto focale ed ombelico di tutto il complesso abitativo. Proprio sotto questa roccia, dove attualmente è posto l'altare, cominciava e finiva i suoi lunghi anni (si dice che ne avesse 120) il fondatore del Monastero, l'ambasciatore salernitano di Guaimario, il nobile Alferio Pappacarbone. Qui, nella cappella del Santissimo, riposano i primi Abati del millenario cenobio, quelli che resero nobilissimo il monastero e splendido l'*Ordo Cavensis*, in Italia, nel Meridione e perfino nel lontano Oriente, fino a Gerusalemme. Ricordiamo Leone, Pietro (nipote del fondatore che riposa sotto l'altare del presbiterio), Costabile e gli altri che occupano i rimanenti altari delle due navate laterali (Simeone, Falcone, Marino, Benincasa, Pietro II, Balsamo, Leonardo, Leone II).

La Basilica, di stile settecentesco, è splendida per i suoi marmi intarsiati fiorentini, la cupola del Morani, l'impareggiabile ambone cosmatesco del sec. XII, il loggiato abbaziale, il maestoso organo di stile barocco: è l'ambiente ideale per ascoltare ancora il canto e le melodie dei monaci, quasi unici detentori di una melodia che affonda le sue radici in Gregorio Magno, da cui prende il nome.

Il viaggio prosegue ai piani alti, agli splendidi quarti abbaziali, come vengono chiamati, alla sala del trono, alla sala rossa, alla sala azzurra, ambienti decisamente nobili e regali, il cui sfarzo non vuol essere un'offesa alla povertà, ma solo un segno del rispetto e della devozione che



Il chiostro della Badia

nel tempo nobili ed artisti hanno voluto donare alla gloriosa abbazia; il monaco, lo vogliamo ricordare, vive in una semplice cella, con l'essenziale e niente di superfluo.

Al piano di sopra ecco il cuore culturale dell'Abbazia, la biblioteca - archivio, l'antico *scriptorium* in cui monaci ed amanuensi, miniaturisti e studiosi hanno lasciato l'impronta, con i 92 mila testi e le 15 mila pergamene, di una cultura e di una scienza che fanno della Badia la fonte della storia di tutto il Meridione. Codici rarissimi ed unici, rotoli dell'VIII secolo, testi *mignon* fanno di questa istituzione un punto insostituibile. Altro che *Stabilimento*, come venne chiamata la Badia al momento della soppressione napoleonica.

Il percorso prosegue, su e giù per le antiche scale, ridiscendendo al piano *underground*, al teatro alferiano, resosi necessario anche per irrobustire, come un poderoso contrafforte, le mura del monastero, soprattutto dopo la catastrofica alluvione del 25 ottobre del 1954.

Non può mancare una sosta nel Museo, una volta splendida foresteria, il cui esemplare architettonico trova il corrispondente in una sala del palazzo dei Papi di Avignone, in Francia.

Qui sono raccolte, in sale risistemate ed ampie, le varie collezioni di ceramiche, di manufatti antichi, le grandi bacheche con gli antifonari miniati e le numerose tele che, soprattutto dal Cinquecento in poi, lo hanno arricchito.

Risaliamo, come dice Dante, *a riveder le stelle*, gli occhi pieni di tante meraviglie ed il cuore gonfio di straordinarie emozioni.

Era il lontanissimo 1951 quando vi entravo bambino e nel 1968 ne sono uscito Sacerdote. Uscito, per modo di dire, perché, è vero, il primo amore non si scorda mai.

Come potrei dimenticare?

Il verde della valle metelliana, la roccia della grotta, i bagliori degli stucchi dorati della Cattedrale, la pace mistica del chiostro, gli archi in penombra delle catacombe, il lento salmodiare del gregoriano, saranno le note che continueranno a balenarci nello sguardo e a donarci quella pace interiore che è aspirazione non solo di ogni monaco che lascia il mondo ma di ogni uomo e di ogni donna che vive in questo mondo.

Don Natalino Gentile

Notiziario

22 luglio – 5 dicembre 2015

Dalla Badia

24 luglio - Alle 17 il P. Abate celebra in Cattedrale la Messa per il 50° di matrimonio dei nostri commercialisti **dott. Carmine Silvestro** e **dott.ssa Mariangela Forte**, tra l'altro genitori dei due ex alunni **Vincenzo** (1980-87) e **Pierluigi** (1984-92).

25 luglio – Alle 20 ha luogo in Cattedrale il concerto d'organo di **Franco Scarcella**, che esegue brani di Frank, Boëllmann e Vienne.

26 luglio – Alla Messa domenicale notiamo gli ex alunni **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) e **Vittorio Ferri** (1962-65).

30 luglio – La **dott.ssa Anna Cardaropoli** (1993-98) e il fidanzato vengono a prendere gli ultimi accordi per la celebrazione del matrimonio alla Badia.

3 agosto – Il **prof. Pasquale Cuofano** (1965-70) viene a far visita al **dott. Roberto Franco** (1963-68), ospite della Badia per qualche giorno. Coglie l'occasione per dare notizie sul suo lavoro al Senato e sui trionfi dei suoi figli, uno dei quali, ventottenne, è sindaco di Nocera Superiore. Buon sangue non mente.

4 agosto – **Giuseppe Cilumbriello** (1973-78), in giro per la Campania alla ricerca dei vecchi compagni di Collegio, fa un salto alla Badia per salutare gli amici e dare sue notizie. Vive e lavora in Lombardia, ormai la sua terra, specialmente per i suoi tre figli, perfettamente integrati nella... Padania.

Giunge un gruppo di Azione Cattolica da Rutigliano (Bari), guidato dal Parroco, che trascorrerà una settimana nella foresteria esterna, partecipando anche alla preghiera della comunità.

5 agosto – In mattinata la tavola *Madonna con il Bambino* di Lorenzo Monaco viene portata all'Expo di Milano dai titolari della società Prince Art, i coniugi Armando Principe e Veronica Nicoli, i quali si sono già assunti l'onere di finanziarne il restauro. Con i titolari della ditta viaggia la **dott.ssa Pasqualina Sabino**, funzionaria della Soprintendenza di Salerno, che segue la procedura del prestito.

6 agosto – **S. E. Mons. Giuseppe Rocco Favale**, vescovo emerito di Vallo della Lucania, venuto per benedire un matrimonio alla Badia, saluta il P. Abate e la comunità.



D. Giuseppe Giordano predicatore del ritiro spirituale dei giorni 11 e 12 settembre



La Madonna di Lorenzo Monaco il 5 agosto è giunta all'Expo di Milano

10 agosto – Nel pomeriggio è alla Badia **Mons. Osvaldo Masullo** (1967-72), Vicario generale dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava, per benedire un matrimonio.

11 agosto – L'ing. **Mario Pepe** (1982-90), in giro per il mondo, compie una visita alla Badia, desiderata da anni. Per ora svolge la sua attività negli Stati Uniti, dove si è anche sposato. Lo accompagnano la moglie, di Washington, le due figlie Angela e Josephine e la nipote Francesca, figlia della sorella Adriana (1986-91).

14 agosto – È ospite per alcuni giorni il **dott. Luigi Gravagnuolo**, ex sindaco di Cava.

Il **dott. Girolamo Carlucci** (1977-80), come è sua consuetudine, guida un gruppo di amici veneziani nella visita della Badia, come fa per altri monasteri benedettini d'Italia.

Raffaele Crescenzo (1977-80), finalmente in ferie, si concede qualche ora di sollievo nella Badia, accompagnato dal figlio Claudio, iscritto al liceo artistico, che già si rivela artista in erba. È rimasto a casa Giovanni, che ha appena conseguito la maturità scientifica.

15 agosto – Per la solennità dell'Assunta presiede la Messa il P. Abate. La giornata calda e umida non scoraggia i fedeli. Tra gli ex alunni notiamo il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), con la moglie Matilde e la figlia Elvira. Ovviamente non può mancare **Nicola Russomando** (1979-84), il fedele delle grandi solennità.

Si continua una bella tradizione: intorno alle 21,15, quando la statua dell'Assunta giunge in processione sugli spalti di Corpo di Cava, a monte del piazzale della Badia, le campane della nostra Basilica si sciolgono in un festoso saluto. E le braccia tese della statua seicentesca sembrano volte verso il basso come saluto e benedizione all'abbazia e ai suoi abitanti, che l'attendono con il P. Abate sulla gradinata della chiesa.

16 agosto – Il rombo di tuoni annuncia fin dal mattino una giornata piovosa, che attenuerà il caldo e l'afa eccezionali di quest'anno.

20 agosto – Giungono dall'Irlanda quattro giovani seminaristi che condividono la preghiera liturgica e l'orario della comunità.

21 agosto – Alle 21 si tiene nel chiostro un concerto di pianoforte organizzato dall'Associazione culturale "Le Corti dell'Arte" di Cava dei Tirreni.

24 agosto – Arrivano una quindicina di laici appartenenti all'Associazione "Alleanza Cattolica", per partecipare al corso di esercizi spirituali di sant'Ignazio. Presente agli esercizi il Vicario Generale della Diocesi di Salerno **D. Biagio Napoletano**.

25 agosto - In visita all'abbazia due ex alunni: il **prof. Carlo Ambrosano** (1958-66) e il **dott. Rosario Manisera** (1962-68) salutano il P. Abate e promettono di essere presenti al convegno degli ex alunni del 13 settembre.

29 agosto – Alle 19 si tiene nel chiostro una "serata di pura Cultura": lettura spirituale, recitazione della *Divina Commedia*, con accompagnamento del maestro **Marco Volino** e la partecipazione dell'artista **Rosanna Di Marino** e del giornalista **Vito Pinto**.

30 agosto – Partecipa ai Vespri **S. E. Mons. Enrico Dal Covolo**, Rettore della Pontificia Università Lateranense. Lo accompagnano **D. Alfonso D'Alessio**, della diocesi di Salerno, e il **prof. Armando Lamberti**.

Il P. Abate riceve la visita, inaspettata ma gradita, del Sindaco di Cava **dott. Vincenzo Servalli** e del Vicesindaco **Nunzio Senatore**.

4 settembre – Il **dott. Augusto Forino** (1946-47) è alla Badia per il matrimonio di una nipote. Non nasconde l'emozione al ricordo dei suoi tempi di collegio.

5 settembre – Nella solennità della Dedicazione della Basilica Cattedrale il P. Abate presiede la Messa alle 7,30 e tiene l'omelia. Partecipano l'organista **Virgilio Russo** (1973-81) e il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), il quale è presente abitualmente nei giorni feriali.

6 settembre – Alla Messa domenicale non mancano gli ex alunni: il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) con la moglie sig.ra Giovanna e **Vittorio Ferri** (1962-65), impegnato a portare tutti i suoi compagni di classe al prossimo convegno degli ex alunni.

7 settembre – Giungono alcuni sacerdoti per partecipare agli esercizi spirituali che il P. Abate guiderà fino a venerdì 11 settembre sul tema: "La preghiera nella vita del presbitero". Gli esercizi sono aperti a sacerdoti, diaconi, religiosi e ordinandi. Tra gli altri, è presente **Mons. Orazio Pepe** (1980-83), capo ufficio della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata.

11 settembre – Alle 10,30 comincia il ritiro spirituale per gli ex alunni e gli oblati, predicato dal **rev. D. Giuseppe Giordano** (1978-81), Parroco di Coperchia, dell'arcidiocesi di Salerno. Come sempre, gli oblati ci sono, ma gli ex alunni si fanno desiderare.

12 settembre – Nel pomeriggio giungono come ospiti gli ex alunni **dott. Francesco Severino** (1958-65) e **dott. Nicola Aiello** (1962-65) per il convegno degli ex alunni di domani.

Con la meditazione delle 17 si conclude il ritiro spirituale degli ex alunni e degli oblati. Il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) ringrazia il predicatore a nome di tutti.

D. Giuseppe, tenendo presente il Giubileo, ha trattato il tema "Misericordiosi come il Padre" in quattro meditazioni, sulla traccia del vangelo di Luca, lo "scriba della mansuetudine di Cristo": "Una proposta di libertà", con riferimento al testo Lc 4, 16-21; "Un Dio disinteressato e passionale", sul brano Lc 15, 1-10; "Un Padre capace di attendere", sul testo Lc 15, 11-32; "Maria Madre di Misericordia", con riferimento al vangelo di Giovanni 19, 25-27.

13 settembre – Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte. La giornata è limpida e fresca. Per l'assenza dei giovani collaboratori, il **dott. Giuseppe Battimelli** svolge i compiti spettanti alla segreteria dell'Associazione.

Al pranzo sociale nel refettorio del Collegio partecipano oltre 30 commensali. Si segnala che ben 17 prenotati non si presentano, e ciò solo per indurre gli amici a favorire l'ordinato svolgimento dei nostri incontri.

16 settembre – Nella mattinata giunge **S. E. Mons. Bruno Musarò**, Nunzio Apostolico in Egitto, per una visita al P. Abate, che conosce da anni, e condivide in tutto la giornata dei monaci.

17 settembre – Presiede la Messa delle 7,30 **Mons. Bruno Musarò**, che alla fine saluta la comunità.

19 settembre – Alla Messa delle 7,30 partecipa il **dott. Angelo Scelsi** (1966-69), che rimane ospite della Badia per qualche giorno.

20 settembre – Alla Messa domenicale partecipa, tra gli altri, un gruppo di giuristi di Aversa guidato da **Mons. Ernesto Rascato**, delegato per i beni culturali della Conferenza Episcopale Campana.

Alle 18 il coro della parrocchia di S. Lupo (Benevento) esegue l'inno di S. Lupo contenuto nel codice 5 della Biblioteca della Badia. Se ne riferisce a parte.

27 settembre – Si tiene la prima riunione degli oblati per il nuovo anno sociale con la lezione introduttiva del P. Abate.

29 settembre – Onomastico del P. Abate, che presiede la Messa alle 7,30 e tiene l'omelia. È presente l'organista **Virgilio Russo** (1973-81), qualche oblato e alcuni fedeli. Nella mattinata continua il movimento di amici per porgere gli auguri.

Alle 14,30 riunione del Comitato nazionale del Millennio. Non si raggiunge il numero legale, essendo presenti solo tre membri: il Presidente notaio dott. Tommaso D'Amato, il P. Abate D. Michele Petruzzelli e l'arch. Enrico De Nicola; il sindaco dott. Vincenzo Servalli è presente, ma



Partecipanti al convegno annuale degli ex alunni svoltosi il 13 settembre

non è ancora perfezionata la nomina. Segretario, il dott. Angelo Gravier Oliviero. Al completo i funzionari della Provincia e del Comune e i responsabili dei lavori del Millennio. La riunione operativa è molto utile per l'esame dello stato dei lavori. Si ravvisa la necessità di fissare una riunione tra il 13-15 ottobre che possa consentire la partecipazione dei membri del Comitato.

3 ottobre – Si rivede alla Badia il **rev. D. Enrico Franchetti** (1981-83), venuto per benedire un matrimonio nella Cattedrale. È parroco a Montecorvino Rovella e rettore del santuario della Madonna dell'Eterno.

4 ottobre – Al termine della Messa si recita la supplica alla Madonna di Pompei, il cui quadro viene esposto sul presbiterio.

6 ottobre – Alle 18 visita lampo di **S. E. Mons. Santo Marciàno**, Ordinario militare, accolto dal P. Abate.

7 ottobre – Nell'imminenza della preghiera dei Vespri, gli ex alunni **Giuseppe Colucci** (1977-82) e **Umberto Vitelli** (1977-82) tentano un rapido saluto ai padri. Colucci, salernitano di adozione (per favorire gli studi dei figli), accompagna il "comandante" marittimo Umberto alla ricerca dei vecchi compagni di Collegio.

9 ottobre – L'**avv. Augusto Cioffi** (1949-53) non ha rinunciato al saluto al suo S. Matteo, anche se non gli è stato possibile nel giorno della festa. Naturalmente non trascura S. Benedetto e i suoi figli della Badia, assicurandosi l'iscrizione puntuale all'Associazione ex alunni.

Nel pomeriggio il **col. Luigi Delfino** (1963-64), venuto da Viterbo, fa un salto alla Badia per salutare i monaci, approfittando della sospirata vacanza nella sua città natale.

10 ottobre – Si tiene alla Badia un incontro dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) del Sud Italia con la presenza di **S. Em. il Card. Edoardo Menichelli**, Arcivescovo di Ancona e Assistente Nazionale AMCI, che presiede la Messa alle 8,30 e tiene l'omelia sulla Madonna (si celebra la Messa votiva). All'organo siede il **dott.**

Giovanni Baldi, già consigliere regionale. Presente anche il Presidente nazionale **prof. Filippo Maria Boscia**. Organizzatore e "regista" è il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), Vice Presidente nazionale AMCI. Segue il convegno nella sala delle farfalle, di cui si riferisce a parte.

Gli ex alunni di Casal Velino **prof. Luigi Feo** (1951-52) e **Fabio Morinelli** (1988-93) sono alla Badia per partecipare ad un matrimonio.

La giornata è segnata da pioggia continua, come del resto in tutta l'Italia meridionale.

11 ottobre – Dopo la giornata invernale di ieri, oggi si gode un sole piacevole, nonostante permanga l'allerta meteo della protezione civile per la Campania.



Il 10 ottobre incontro alla Badia dei medici cattolici del Sud Italia. Da sinistra: dott. Giuseppe Battimelli, prof. Filippo Maria Boscia, P. Abate D. Michele Petruzzelli, card. Edoardo Menichelli, D. Domeico Zito.

13 ottobre – Alle ore 14,30 si tiene l'ultima riunione del Comitato nazionale del Millennio. Sono presenti il **dott. Tommaso D'Amato**, Presidente, il P. Abate **D. Michele Petruzzelli**, il sindaco di Cava **dott. Vincenzo Servalli**, il **prof. Massimo Adinolfi**, l'arch. **Enrico De Nicola**. Partecipano anche la dott.ssa Marina Fronda, della Provincia, la dott.ssa Assunta Medolla, del Comune di Cava, il geom. Raffaele Cesaro e il P. D. Leone Morinelli. Segretario è il dott. Angelo Gravier Oliviero.

14 ottobre – Giornata di ritiro per la comunità monastica, animato dal **P. Angelo Ruocco**, cappuccino.

Irma (1991-94) e **Paolo De Simone** (1994-97) compiono una visita alla Badia insieme con i genitori, portando loro notizie. Ecco la notizia più importante per gli amici: Irma è laureata in pedagogia e Paolo è avvocato.



Ex alunni e oblati presenti al ritiro spirituale

15 ottobre – Nel pomeriggio il P. Abate si reca ad Amalfi, invitato dal Centro di cultura e storia amalfitana, per partecipare a un convegno sui rapporti tra Amalfi e la Russia dal medioevo a oggi.

16 ottobre – Il **prof. Giuseppe Gargano** (prof. 1992-96), il motore del Centro di cultura e storia amalfitana, conduce un gruppo di italiani e russi a visitare la Badia.

17 ottobre – Il **rev. P. D. Paolo Lemme**, Priore conventuale del monastero di S. Maria dei Miracoli (Chieti), guida un gruppo parrocchiale di Azione Cattolica per conoscere i tesori della Badia.

18 ottobre – Il **dott. Silvano Pesante** (1974-83) ritorna da Velletri, dove svolge l'attività di maresciallo di Guardia di Finanza da 25 anni, per compiere una doverosa visita ai suoi genitori a Corpo di Cava.

23 ottobre – Compie una breve visita alla Badia **S. E. Mons. Luigi Marrucci**, vescovo di Civitavecchia.

24 ottobre – Visita la Badia l'**on. Giuseppe Pisicchio** con alcuni familiari, accompagnato dai giornalisti Pasquale Petrillo e Silvia Lamberti.

31 ottobre – Sono alla Badia le sorelle **Villano Imma** (1996-01) e **Mariantonia** (1996-00) per il battesimo di Beatrice, figlia di Imma.

1° novembre – Nella festa di tutti i Santi presiede la Messa il P. Abate. Vi partecipa un gruppo proveniente dalla parrocchia S. Marcello di Bari, che è stata la parrocchia del P. Abate nella sua adolescenza.

2 novembre – Commemorazione dei defunti. Alle 11 il P. Abate presiede la Messa solenne in Cattedrale e tiene l'omelia ai pochi fedeli presenti. Le brume solite a comparire in questi tempi cedono ad una splendida giornata di sole.

4 novembre – La bella giornata di sole induce il P. Abate a compiere un'escursione al santuario dell'Avvocata sopra Maiori con i confratelli D. Domenico Zito e D. Massimo Apicella.

8 novembre – Si tiene la giornata di ritiro aperta a giovani e adulti, guidata dal P. Abate, che presiede la Messa solenne.

13 novembre – Le stragi di Parigi compiute da estremisti arrecano sgomento alla comunità, come del resto in tutta la società civile.



Il 13 ottobre si è riunito alla Badia il Comitato Nazionale del Millennio (da sinistra): dott. Gaetano Fregentese, dott.ssa Marina Fronda, dott.ssa Assunta Medolla, arch. Enrico De Nicola, prof. Massimo Adinolfi, notaio dott. Tommaso D'Amaro, P. Abate, dott. Vincenzo Servalli, geom. Raffaele Cesaro, dott. Angelo Gravier Oliviero.

14 novembre – La dott.ssa Maria Teresa De Vito, regista di un documentario sulla Badia per conto di RAI5, viene a concordare le riprese per i prossimi giorni.

15 novembre – Il **dott. Giuseppe De Maffutiis** (1943-48), con la signora, profitta della bella giornata per la Messa, un saluto agli amici e l'iscrizione annuale all'Associazione. Non nasconde il bel diversivo di praticare nella sua Auletta i precetti agricoli del *de agri cultura* e l'esempio stesso del vecchio Catone.

21 novembre – Sembra finito il bel tempo che ci ha accompagnati per settimane con temperature miti, quasi estive.

Visita cordiale dell'**avv. Stefano Benincasa** (1980-85), che è bene affermato nel campo forense, con studio legale a Cava e a Battipaglia.

22 novembre – Per la solennità di Cristo Re presiede la Messa il P. Abate. La chiesa è insolitamente gremita per la presenza di gruppi di visitatori, di cui uno da Matera.

Senza disturbare il sacro rito, in maniera discreta, compiono delle riprese una troupe della RAI e Domenico Giordano di Cava che lavora al DVD sulla Badia programmato e finanziato dal Comitato nazionale per il Millennio della Badia.

Partecipano alla Messa, tra gli altri, gli affezionati **Vittorio Ferri** (1962-65) e **Nicola Russomando** (1979-84).

23 novembre – Gli operatori RAI affrontano l'alzataccia per portare l'obiettivo sui monaci

salmodianti già alle 5,30. E poi continuano nella giornata in vari ambienti, ottenendo anche limitazioni al traffico nei pressi del monastero.

24 novembre – Giornata di ritiro per la comunità, animato dal **P. Angelo Ruocco**, cappuccino del convento di Cava.

25 novembre – Una decina di sacerdoti dell'arcidiocesi di Salerno tengono un breve ritiro in Badia, guidati dal Vicario generale **D. Biagio Napoletano**. Anche il P. Abate detta loro una meditazione.

26 novembre – Il P. Abate presiede la Messa del Patrocinio dei SS. Padri Cavensi, con la quale si festeggiano insieme i nostri Santi, in analogia alla festa di tutti i Santi celebrata il 1° novembre.

Alle 19,45 la tavola della Vergine di Lorenzo Monaco, appena riportata dall'Expo di Milano, dove è stata in mostra dal 5 agosto al 31 ottobre, riprende il suo posto nel Museo.

27 novembre – Il P. Abate prende parte alla conferenza stampa che si tiene al Comune sulle manifestazioni culturali alla Badia, promosse dalla locale Azienda di Soggiorno.

28 novembre – Nel pomeriggio animano la Badia alcune manifestazioni organizzate dall'Azienda di Soggiorno. Sul piazzale, dalle ore 17 alle 22, c'è l'allestimento di spaccati di vita medievale, con degustazione gratuita di vino speziato, confetture e dolci medievali. Dalle 16,30 si espone in Cattedrale per alcune ore la tavola della Madonna di Lorenzo Monaco, appena riportata dalla mostra "Il tesoro d'Italia" nell'ambito dell'Expo di Milano. Alle 20,30 ha luogo il concerto di musica medievale dei "Menestrelli d'Ivrea" in cui si esibiscono due artisti (chitarra e strumento a fiato).

29 novembre – La splendida domenica di sole induce **Marco Giordano** (1997-02) e la moglie Patrizia a partecipare alla Messa portando il piccolo Emanuel che si avvicina a compiere due anni.

Emilio Lauria (1986-87), agente di commercio, ritorna con la fidanzata Maria a salutare i padri che ha conosciuto nell'anno di permanenza in Collegio.

30 novembre – In mattinata giunge **S. E. Mons. Mario Milano**, arcivescovo-vescovo emerito di Aversa, per guidare gli esercizi spirituali della comunità monastica.



S. E. Mons. Mario Milano ha diretto gli esercizi spirituali della comunità monastica dal 30 novembre al 4 dicembre

3 dicembre – Vengono consegnate quattro pubblicazioni del Millennio, programmate e finanziate dal Comitato nazionale che saranno presentate nel prossimo numero di "Ascolta":

Codex diplomaticus cavensis, vol. XI (1081-1085), pp. XXXI-317, e XII (1086-1090), pp. XXXIX-446, a cura di CARMINE CARLONE, LEONE MORINELLI, GIOVANNI VITOLO; BARBARA VISENTIN, *Percorsi monastici nel Mezzogiorno medievale. La Congregazione Cavense*, vol. I, pp. XLVII-427, e vol. II, pp. XXVII-281.

4 dicembre – Si concludono gli esercizi spirituali della comunità monastica, che, con le parole del P. Abate, esprime l'immensa gratitudine all'arcivescovo S. E. Mons. Mario Milano.

Segnalazioni

Mons. Giuseppe D'Angelo (1949-59) domenica 30 agosto ha celebrato nella basilica di Maria Assunta di Castellabate la Messa di commiato dai fedeli che ha guidato dal 1990. Nell'abbraccio affettuoso dei parrochiani era espressa la gratitudine di tutti i figli spirituali incontrati in 56 anni di sacerdozio.

Il **rev. D. Gerardo Bacco** (1977-80) è stato insignito del titolo di Cappellano Magistrale del S.M.O.M (Sovrano Militare Ordine di Malta). L'investitura è stata compiuta nella Chiesa del Gran Priorato di Napoli per le mani di S. E. il Gran Priore di Napoli e Sicilia, Fra' Luigi Naselli di Gela e S. E. Mons. Beniamino Depalma, Vescovo di Nola e Cappellano Capo del Gran Priorato di Napoli e Sicilia.

Il **dott. Gennaro Pascale** (1964-73) condivide con gli ex alunni la gioia del figlio **dott. Marco**, che ha vinto il concorso per la specializzazione in chirurgia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma.

Nozze

1° agosto – Nella Cattedrale della Badia di Cava, la **dott.ssa Anna Cardaropoli** (1993-98) con l'**ing. Gianluca Basile**. Benedice le nozze il P. D. Domenico Zito.

6 agosto – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Graziano Pucciarelli** (1998-01) con **Assunta Polichetti**. Benedice le nozze S. E. Mons. Giuseppe Rocco Favale, vescovo emerito di Vallo della Lucania.

22 agosto – Nella chiesa parrocchiale di Putignano (Bari), il **dott. Antonello Costanzo**, nipote dell'organista della Badia Virgilio Russo (1973-81), con la **dott.ssa Madia Carucci**. Benedice le nozze il P. Abate D. Michele Petruzzelli.

4 settembre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Dina Palumbo**, nipote del dott. Augusto Forino (1946-47), con **Giancarlo Andri**.

12 settembre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, la **dott.ssa Antonella Masullo**, figlia del dott. Piero (1966-69), con il **dott. Carlo Iadevaia**. Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

17 ottobre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Gianfranco Sarno** (1983-85/1986-91) con **Rosalba Vuolo**. Benedice le nozze il P. D. Domenico Zito.

Nascite

7 maggio 2015 – A Milano, **Beatrice**, secondogenita di **Imma Villano** (1996-01) e di **Ettore Consalvi**.

1° novembre – A Milano, **Cleo**, primogenita di **Gianluigi Longobardi** (1993-96) e di **Francesca Fimiani** (1990-95).

In pace

5 marzo 2015 – A Rogliano, il **prof. Egidio Sottile** (1933-36), del Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni.

23 luglio – A Cava dei Tirreni, il **dott. Antonio Pisapia** (1947-48).

27 luglio – A Cava dei Tirreni, il **sig. Giuseppe Caldarese**, padre di Giuliano (1979-83).

28 luglio – A Oppido Lucano, il **sig. Francesco Scelsi**, padre del dott. Angelo (1966-69).

Ricordo di Egidio Sottile



Il prof. Egidio Sottile deceduto il 5 marzo 2015

Le ultime telefonate di Egidio Sottile erano intrise di cocente nostalgia. Sì, nostalgia in senso etimologico: il dolore intenso per un ritorno alla Badia che gli era negato.

La sua presenza, finché la salute glielo ha permesso, ha riempito i diversi appuntamenti: consigli direttivi (per decenni è stato delegato dell'Associazione per la Calabria e la Sicilia), esercizi spirituali, convegni annuali, ai quali accorreva prima dei più vicini viaggiando in treno dalla Calabria.

Il suo soggiorno in Badia era l'occasione per cedere alla passione per il canto lirico, nata a Roma durante gli studi universitari. E così, con la sua calda voce tenorile, animava gli incontri serali nel salone del Collegio e la Messa riservata agli ex alunni in particolare con l'immane "Panis angelicus".

Come insegnante elementare, possedeva una cultura enciclopedica, che ha spezzato, come gesto squisito di carità, in numerosi articoli apparsi su testate nazionali e locali e in alcuni libri dedicati soprattutto alla sua terra.

Ci sorride la speranza che il caro Egidio possa continuare la lode al vero "Pane degli Angeli" che gli è stata familiare sulla terra.

L. M.



Il prof. Michele Mega deceduto il 19 agosto 2015

19 agosto – A Padova, il **prof. Michele Mega** (1937-43).

1° dicembre – A Castellabate, la **sig.ra Anna Maria Farina**, moglie di Antonio Comunale (1953-55).

Solo ora apprendiamo che è deceduto da anni il **sig. Antonio Lancellotti** (1966-70).

Collaboratori

Per questo numero hanno collaborato con la redazione: Giuseppe Battimelli, Valentino Di Domenico e Nicola Russomando.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

€ 25 Soci ordinari
€ 35 Soci sostenitori
€ 13 Soci studenti
€ 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce all'Associazione Giornalisti Cava Costa d'Amalfi "Lucio Barone"

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena

Via Caliri, 36 - tel. 089.468555
84013 Cava de' Tirreni

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.